



Innovazione. Confindustria Emilia-Romagna ha avviato un maxi-programma da 3,5 milioni che prevede 23mila ore di attività

Industria 4.0, formazione a tappeto

Saranno coinvolti oltre tremila tra imprenditori e manager in 700 appuntamenti

Giorgio Costa

Formare oltre 3mila tra manager e imprenditori per aprire la strada all'industria 4.0, quel modo di fare impresa in cui scienza e produzione si fondono. Un progetto, quello messo in campo da Confindustria Emilia-Romagna, che interesserà dapprima 1.100 imprese e ne "accompagnerà" circa 700 con eventi di formazioni e di coaching per un totale di oltre 23mila ore. Il tutto per un investimento di 3,5 milioni, oltre un terzo delle risorse (10 milioni di euro) che la Regione Emilia-Romagna, attingendo ai fondi Fse, ha messo a disposizione per vincere la sfida del riposizionamento in chiave hi-tech del sistema produttivo regionale, per metterlo in grado di competere a livello globale grazie ad una manifattura ad altissimo valore aggiunto.

«Formare le persone è la strada maestra per rafforzare la competitività - ha detto ieri Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Ro-

magna durante la presentazione di «Verso industria 4.0», il piano messo a punto per accompagnare le imprese della regione nei processi di innovazione e sviluppo - per una rivoluzione che è dirompente, basti pensare alla differenza tra stampante 3D e macchine utensili, ma che può vedere convivere tecnologie diverse tra loro. Il nostro obiettivo è stimolare la consapevolezza negli imprenditori con un investimento forte da parte regionale e a cui si affiancheranno le risorse investite direttamente dalle imprese». Si tratta, ha concluso Marchesini, «di un'occasione straordinaria per dare la svolta al sistema produttivo dell'Emilia-Romagna anche perché pur essendo la crescita 2016 all'1%, e quindi più alta del sistema Italia, resta ancora troppo lenta. Dobbiamo riaccendere i motori, e questo è un tassello».

Intanto la Regione continua spendere tutto quel che la Ue mette a disposizione (la quota della spesa ha saturato al 100% le

risorse disponibili) per dare forza alle imprese sui mercati globali. «Il nostro obiettivo - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo e al lavoro Patrizio Bianchi - è mettere a sistema istituzioni competitive, a partire dalle università, e settore industriale senza agevolare solo chi fa molto e già eccelle ma aiutare tutto il sistema perché occorre far avanzare il gruppo sui temi strategici del climate change, dei big data e della nuova industria della salute e dei bisogni». Tutto questo per far sì che in ambito di globalizzazione «il territorio continui a contare. E ciò accade solo se si sta negli "incroci" e non ai margini».

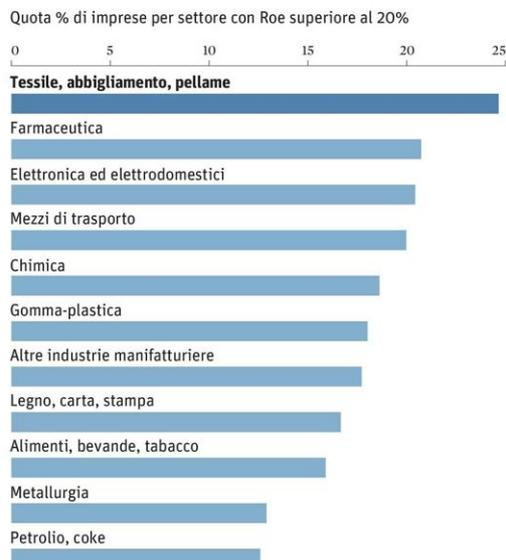
Del resto, quello della crescita omogenea e diffusa del sistema produttivo italiano e del "salto culturale" necessario verso l'industria 4.0 è un'esigenza imprescindibile e di cui ha coscienza, come ha sottolineato Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, circa l'80% degli imprenditori italiani. «Il sistema produttivo resta fortemente

eterogeneo con un quinto del totale delle imprese che ha performance rilevanti, un altro quinto che soffre e nel mezzo, un po' meno dei due terzi del totale, che possono evolvere verso il gruppo di testa». I dati del Roe (di fatto la redditività) delle imprese leader è pari al 26%, quelle di "coda" sono a -17% mentre la media del gruppo di mezzo è tra il 10 e l'1 per cento». Una divaricazione delle performance che era iniziata prima della crisi e poi si è solo accentuata. «E che ora - spiega Paolazzi - va contrastata con decisione anche, come fa Confindustria, con progetti concreti sul territorio come quello che è stato messo a punto in Emilia-Romagna. Puntando, peraltro, con decisione sia sul brand Italia, che resta fortissimo, sia sul capitale umano, considerando i laureati una risorsa e non un costo».

LA STRATEGIA

Marchesini: è la strada maestra per rafforzare la competitività, alle risorse della Regione si affiancano quelle delle imprese

Alta redditività diffusa



Fonte: elaborazioni Csc su dati Bureau Van Dijk



Peso: 22%

La rivoluzione di Confindustria

«Portiamo le imprese nell'era 4.0»

Ecco 3,5 milioni di euro per la formazione: coinvolte mille aziende

Giuseppe Catapano

■ BOLOGNA

UN PIANO da 3,5 milioni. «Verso industria 4.0» è ambizioso. Quello di Confindustria Emilia Romagna e della Regione è uno sguardo al futuro. L'ambizione è testimoniata dai numeri – 1.100 imprese coinvolte da Piacenza a Rimini, 16 seminari, 23mila ore di formazione – e dall'obiettivo: accompagnare le aziende nei processi «di crescita e riposizionamento strategico delle filiere e dei sistemi produttivi in ottica industria 4.0». In sostanza, vuol dire trasformare il modello di business della manifattura regionale. Tre sono le leve: digitalizzazione del modo di produrre, circolarità delle risorse, internazionalizzazione per ottenere una competitività globale. Il piano di Confindustria, finanziato con fondi europei e della Regione (ai 3,5 milioni di dotazione si aggrungeranno 800mila euro dai privati), durerà 18 mesi e si articolerà in seminari, interventi di formazione e supporto specialistico. «Vogliamo fare in modo che le aziende possano accedere alle nuove tecnologie: la chiave è la cono-

scenza» l'istantanea di Maurizio Marchesini, numero uno degli industriali emiliano-romagnoli. «Si tratta – l'analisi di Marchesini – di un investimento straordinario. Questa è una grande occasione per dare una svolta e per permettere alle nostre imprese di compiere un ulteriore salto di qualità».

L'ECONOMIA regionale cresce più di quella italiana nel suo complesso. «Nel 2016 – osserva il presidente di Confindustria Emilia Romagna – il Pil è aumentato dell'1%, ma non è ancora abbastanza. Dobbiamo riaccendere il motore e dare un impulso più deciso. E noi, oltre alla rappresentanza, dobbiamo sostenere gli imprenditori entrando in fabbrica...». Questo è l'obiettivo di «Verso Industria 4.0». «Nel sistema manifatturiero italiano – spiega Luca Paolazzi, direttore del Centro studi Confindustria – coesistono imprese con una performance eccellente in termini di produttività e di redditività, un quinto del totale, realtà in difficoltà, un altro quinto, e nel mezzo la maggior parte delle aziende, molte delle quali possono ambire a compiere un salto culturale e far pienamen-

te proprie le nuove tecnologie digitali, nella forma più evoluta dell'Industria 4.0. Compito delle politiche e del sistema associativo è di aiutare queste ultime».

Ieri a Bologna si è insediato il comitato di pilotaggio del piano: le Confindustrie e Unioni industriali della regione, Confindustria Ceramica, Ance Emilia Romagna, il Csc-Centro studi Confindustria, Assinform, Farminindustria, Federalimentare, Federchimica. Ucima, Ucima, Prometeia, Sace, Simest, Bologna Business School, Centro di ricerca interuniversitario Seeds, Cineca e tutte le università della regione.

«BISOGNA giocare di sistema – le parole di Patrizio Bianchi, assessore regionale al Lavoro –: al centro dell'industria 4.0 non ci sono le tecnologie ma le persone, vero motore dei processi di innovazione. Per essere uno degli snodi cruciali di questa quarta rivoluzione industriale, come condiviso nel Patto per il lavoro, occorre agire sulla capacità di innovazione e sulle competenze a partire da quelle di coloro che nelle imprese hanno la responsabilità di governare i processi di cambiamento». Per questo sono stati «investiti 10 milioni del Fse con l'obiettivo di vincere la sfida di riposizionare il nostro sistema economico-produttivo e competere a livello globale grazie a una manifattura ad altissimo valore aggiunto».



Il piano

Le tre leve

Tre sono le leve: digitalizzazione del modo di produrre, circolarità delle risorse, internazionalizzazione per la competitività globale

Gli obiettivi

Sono oltre 1.100 le imprese coinvolte, 16 i seminari, 23mila le ore di formazione: l'obiettivo è trasformare il modello di business della manifattura regionale



Maurizio Marchesini

È una grande occasione per dare una svolta. La chiave è la conoscenza delle nuove tecnologie



Lo stato di salute

Nel 2016 il Pil è aumentato dell'1%, ma non è ancora abbastanza. Dobbiamo fare di più



Peso: 60%

MAXI-PROGETTO FORMAZIONE A TAPPETO SUL DIGITALE. OLTRE 4 MILIONI DA REGIONE E INDUSTRIALI

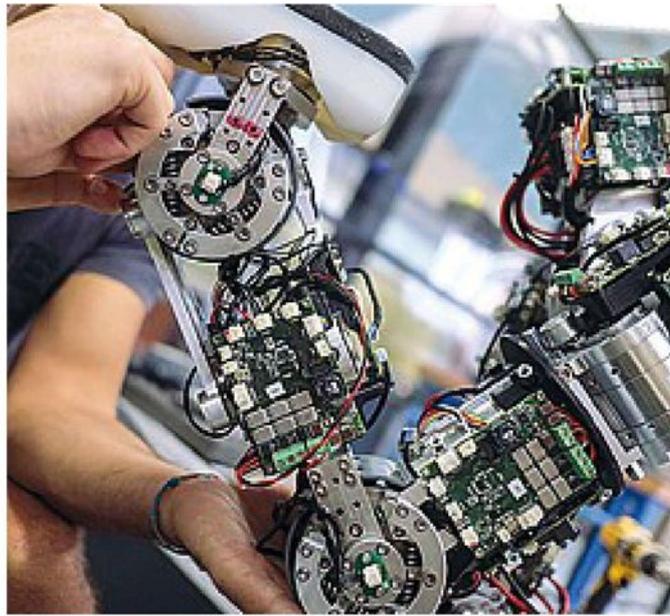
L'industria si butta nell'epoca 4.0 Mille aziende in campo. «Una svolta»

Un anno e mezzo di seminari e formazione per agganciare la rivoluzione digitale. Ecco Verso Industria 4.0: il piano Confindustria Emilia-Romagna finanziato da 3,5 milioni di euro della Regione.

A questi se ne aggiungono circa 800 mila di investimenti privati. Soldi che serviranno a finanziare, da qui a giugno

2018, circa 23.000 ore di formazione per le 1.100 aziende che aderiranno al progetto.

a pagina 2



Il piano di Regione e Confindustria punta su robotica, digitale e automazione

Il progetto di Confindustria coinvolgerà 3.000 tra imprenditori e addetti. Dalla Regione 3,5 milioni Formazione su digitale, economia circolare e internazionalizzazione. «È l'occasione della svolta»

Mille aziende, 23.000 ore di studio L'Emilia all'esame dell'industria 4.0

Un anno e mezzo di seminari e percorsi di formazione su tutto il territorio regionale, per agganciare la rivoluzione digitale. Ieri gli industriali emiliani hanno presentato il piano Verso Industria 4.0: un progetto che è nato dalla collaborazione tra Confindustria Emilia-Romagna e la Regione, in cui viale Aldo Moro ha stanziato circa 3,5 milioni di euro,

a cui se ne aggiungono circa 800 mila di investimenti privati. Soldi che serviranno a finanziare, da qui a giugno 2018, circa 23.000 ore di formazione per le aziende che parteciperanno al progetto. Attraverso diverse iniziative, a partire dai sedici seminari (uno di lancio, uno conclusivo e 14 tematici sul territorio) che contano di coinvolgere circa

1.100 imprese.

Ma accanto ai seminari ci saranno veri e propri percorsi di formazione d'aula rivolti agli imprenditori e ai loro collaboratori, con un impegno di



Peso: 1-13%,2-52%

circa 40 ore/impresa, divisi su più giornate, e attività di consulenza in azienda, con esperti che dedicheranno tra le 16 e le 32 ore a ciascuna realtà per trasferire sul posto di lavoro le tematiche affrontate nell'attività di formazione. Per quanto riguarda la parte di consulenza e formazione, la platea prevista è di circa 700 imprese e di 3.000 persone.

Numeri importanti, per un tessuto economico che con l'Industria 4.0 cerca anche di rivitalizzare una crescita che va ancora a rilento: «Nel 2016 il Pil è aumentato dell'1%, una crescita ancora troppo lenta: dobbiamo riaccendere il motore», sottolinea il presidente degli industriali della regione, Maurizio Marchesini. Che, sul progetto, punta molto: «I numeri sono importanti e ambiziosi: è un'occasione straordinaria per una svolta, per fare quel salto culturale che serve alle nostre imprese».

Le leve su cui punta il piano

messo in moto ieri sono tre: il progetto Smart-Er 4.0 è interamente dedicato alla digitalizzazione, Globb-Er si concentra sull'internazionalizzazione e Green up-Er sviluppa i temi dell'economia circolare.

E il tessuto economico a cui si rivolge è eterogeneo. Anche perché c'è una qualche caratteristica di dimensione, territorio o settore tra le imprese che vanno meglio: le locomotive della regione ci sono ovunque, senza distinzioni per numero di dipendenti o tipologia di lavoro svolto. Secondo un'indagine del centro studi di Confindustria, da una parte c'è un piccolo gruppo di aziende ha saputo sfruttare i cambiamenti degli ultimi due decenni e dall'altra un gruppo di imprese era già in difficoltà prima della crisi: molte di queste sono uscite dal mercato negli ultimi anni.

Soprattutto però, in mezzo a questi due estremi c'è la maggioranza: imprese che hanno

bisogno di un passaggio ai nuovi modelli di business per continuare a essere competitive. A influire, nella diversità di performance e di risultati delle varie realtà, sono soprattutto le competenze di gestione: o, per dirla con le parole del direttore del centro studi Luca Paolazzi, «le decisioni che trasformano l'impresa nel corso del tempo sono diverse e dipendono dai saperi che un'azienda ha accumulato».

Da qui, l'importanza di andare a incidere sul capitale umano. A partire, spiega l'assessore regionale al Lavoro Patrizio Bianchi, dalle figure che «nelle imprese hanno la responsabilità di governare i processi di cambiamento».

Insomma, nonostante l'automatizzazione crescente dei processi produttivi la quarta rivoluzione industriale parte ancora dall'essere umano: «Al centro dell'industria 4.0 — rileva Bianchi — non sono le tecnologie, ma le persone, ve-

ro motore dei processi di innovazione. Per questo abbiamo investito dieci milioni di euro del Fse per la sfida di riposizionare il nostro sistema economico-produttivo e competere a livello globale». Partendo dall'idea di non creare poche eccellenze sparse, ma favorendo una crescita globale: «Non bisogna concentrarsi sull'accelerare le imprese che crescono, ma cercare di ricucire: bisogna giocare di sistema».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

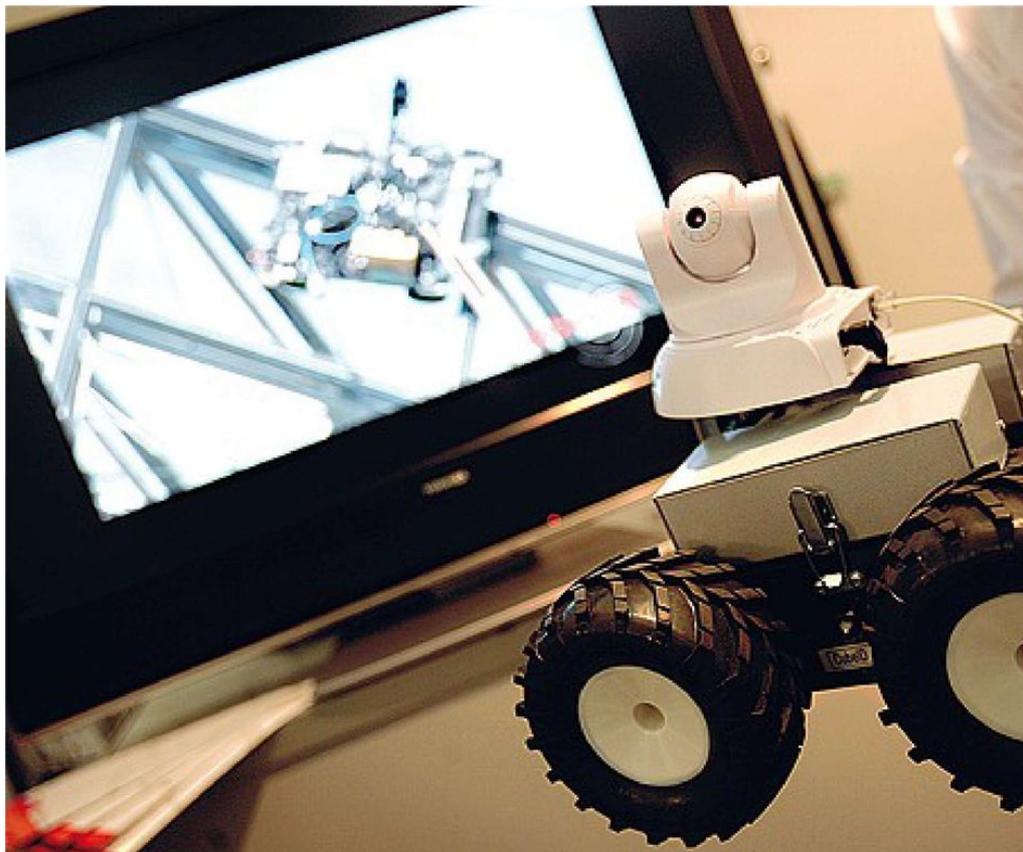
I coach in azienda

Esperti dedicheranno 32 ore in fabbrica per trasferire sul posto di lavoro la formazione

La vicenda

- Il piano «Verso Industria 4.0» della Confindustria regionale è rivolto a 1.100 imprese della regione e coinvolge 3.000 imprenditori e manager

- Il piano, finanziato con 3,5 milioni della Regione, a cui si aggiungono 800.000 euro di investimenti privati, prevede formazione in aula e interventi di coaching direttamente in azienda per un totale di 23.000 ore distribuite in 18 mesi



Peso: 1-13%,2-52%

L'AVANZATA INJENIA, PARTNER DI GOOGLE**«Personale adeguato? Rarissimo»**

«Per noi è l'opportunità di lavorare con le aziende e portarle a raggiungere gli obiettivi che sono previsti dall'industria 4.0». Così l'ad Alberto Buzzi, ad di Injenia, l'azienda di Corticella che produce sistemi gestionali ha già aderito al progetto di Confindustria. L'azienda, partner di Google, cresce al ritmo del 50% all'anno: «Ma non è assolutamente facile trovare personale adeguato».

a pagina 3 **Rimondi**

Il partner premium di Google «Alle pmi conviene innovare Ma trovare personale è dura»

Injenia ha già aderito: «Speriamo l'iniziativa crei curiosità»

di **Riccardo Rimondi**

Non solo aziende manifatturiere: il progetto di Confindustria si rivolge anche alle realtà che, a queste imprese, offrono servizi. Come Injenia, un'azienda di Corticella che, nonostante il progetto sia stato appena lanciato e le «classi» debbano essere ancora costituite, ha già chiesto di partecipare: «Per noi è l'opportunità di lavorare con le aziende e portarle a raggiungere gli obiettivi che sono previsti dall'industria 4.0», spiega l'ad Alberto Buzzi.

Dal 2010, Injenia produce sistemi gestionali suoi. È partner premium di Google, di cui utilizza i servizi applicativi che il colosso di Mountain View sviluppa per le imprese: «Il punto è riuscire a portare queste tecnologie in azienda — ragiona Buzzi —. Noi siamo l'anello che congiunge il bisogno dell'impresa con la tecnologia digitale». Tra i clienti di Injenia c'è Barilla, per la quale è stato sviluppato un social

network che permette agli operai di linea e ai manutentori di abbattere i tempi di riparazione dei guasti. I margini di crescita sembrano ancora ampi: «Abbiamo fatturato quattro milioni nel 2015, saremo sui sei nel 2016, da quattro anni cresciamo del 40/50% all'anno — calcola Buzzi —. Fino al 2010 avevamo una decina di dipendenti, oggi siamo circa sessanta tra i 25 e i 40 anni».

Di solito si pensa che l'industria 4.0 riguardi soprattutto il mondo della manifattura. Che cosa si aspetta un'azienda di servizi alle imprese da questo progetto?

«Speriamo che questa attività crei curiosità nelle imprese del territorio. La nostra partecipazione è legata soprattutto a conoscere le esigenze delle imprese di questo territorio, dove abbiamo molti clienti: avere un'idea di quali sono le vere priorità per il nostro mercato di riferimento è utile, perché il mondo delle tecnologie che usiamo è vastissimo».

Come sono messe le imprese del territorio rispetto al resto d'Italia?

«Siamo più avanti, ma non abbastanza. Le aziende avreb-

bero bisogno di fare uno scatto. Questa consapevolezza è diffusa su poche grandi realtà: le grandi aziende sono quelle più avanti, non solo perché c'è una disponibilità finanziaria, ma anche un livello di conoscenza maggiore. Il problema è più sulle piccole e medie».

Non è troppo costoso per una piccola impresa affrontare un cambio radicale di tecnologia produttiva?

«Io non mi immagino un cambiamento di tecnologia produttiva, ma una possibilità di integrare le attuali tecnologie con nuovi sistemi. In tutti i casi che abbiamo visto finora non abbiamo parlato mai di cambiare procedimenti produttivi. La stampante 3D non è la nostra idea di 4.0: si possono raggiungere risultati altrettanto importanti con molto meno sforzo».

Oltre ai progetti di formazione, ci sono altre azioni che possono incentivare lo sviluppo dell'Industria 4.0?



Peso: 1-3%, 3-32%

«L'applicazione pratica: noi abbiamo visto che i risultati migliori li abbiamo quando facciamo progetti pilota che permettono alle imprese di toccare con mano i benefici che avrebbero sviluppandoli su larga scala. Oggi quei progetti si possono fare con costi molto contenuti. E tutte le volte che siamo riusciti a portare avanti con i nostri partner questo approccio abbiamo avuto ottimi risultati, perché si passava da un business plan a qualcosa che dà un risultato magari piccolo, ma concreto».

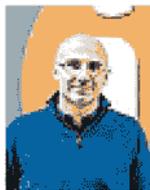
Quali profili professionali

servono oggi a un'impresa come la vostra?

«C'è un nucleo tecnico forte, abbiamo diversi ingegneri informatici altamente qualificati. Non è facile trovare queste figure, abbiamo sempre posizioni aperte e ci appoggiamo molto all'Università: la maggior parte delle persone sono entrate qui come tirocinanti e poi sono rimaste stabilmente. Accanto ai tecnici, però, ci sono professionalità eterogenee come esperti di marketing, ingegneri gestionali, anche laureati in filosofia: l'impianto

umanistico aiuta molto a entrare in sintonia con le persone a cui dobbiamo insegnare a utilizzare i nostri sistemi».

Da sapere



● Injenia (nella foto l'ad Alberto Buzzi) è un'azienda di Corticella produce sistemi gestionali

● È partner premium di Google, di cui utilizza i servizi applicativi che il colosso di Mountain View sviluppa per le imprese

● Per Barilla, ha sviluppato un social per permettere agli operai di ridurre le riparazioni

Lo stato in regione
Siamo più avanti, ma non abbastanza. Le aziende avrebbero bisogno di fare uno scatto

50

Per cento

Il tasso annuo di crescita dell'azienda

60

Lavoratori

Gli addetti hanno tra i 25 e i 60 anni



Peso: 1-3%, 3-32%

SVILUPPO PRESENTATO A BOLOGNA IL PROGRAMMA DI CONFINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA

Al via il piano «Verso Industria 4.0»

Azzali: «E' necessario adeguare il settore manifatturiero alle migliori innovazioni»

Il sistema Confindustria Emilia-Romagna ha presentato ieri a Bologna il Piano «Verso Industria 4.0»: un ampio e articolato programma per accompagnare le imprese nei processi di crescita e riposizionamento strategico delle filiere e dei sistemi produttivi in ottica Industria 4.0. Il tema è di grande interesse per le imprese e anche l'Unione Parmense Industriale è in prima linea. «Il provvedimento del governo a sostegno dell'adeguamento del sistema manifatturiero alle migliori innovazioni presenti sul mercato - sottolinea il direttore dell'Upi Cesare Azzali - costituisce un'imperdibile occasione per offrire alle nostre aziende la possibilità di valutare quali investimenti, aggiornamenti organizzativi, ristrutturazioni del sistema produttivo siano utili per ottimizzare la propria capa-

cià competitiva, adeguando la struttura alle migliori soluzioni tecnologiche disponibili. L'Unione Parmense degli Industriali si propone di affiancare e sostenere le aziende associate con una attività di consulenza su tutti i principali aspetti di questa trasformazione». Il programma del Piano presentato a Bologna, realizzato con il finanziamento dell'Ue-Fse e della Regione Emilia-Romagna, si compone di tre operazioni integrate: Smarti-Er 4.0 dedicato alla digitalizzazione, Globb-Er per l'internazionalizzazione e Green Up-Er per l'economia circolare.

I numeri sono importanti. Coinvolgerà circa 1.100 imprese di tutto il territorio regionale attraverso 16 seminari in tutto il territorio regionale, e accompagnerà circa 700 imprese e 3.000 persone con attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda per un totale di quasi 23.000 ore. Queste ultime azioni saranno realizzate dai centri formativi di riferimento del sistema regionale Confindustria con il coordinamento di

Formindustria Emilia-Romagna.

Anche il valore economico dell'operazione è di tutto rilievo: complessivamente quasi 3,5 milioni di euro di finanziamento, per un'iniziativa della durata complessiva di 18 mesi.

«Questo piano - spiega Maurizio Marchesini, presidente Confindustria Emilia-Romagna - consentirà un investimento straordinario sulle competenze delle persone, un salto culturale e qualitativo di cui abbiamo grande bisogno. Industria 4.0 richiede nelle imprese, anche piccole e medie, un deciso cambio di paradigma nelle strategie su processi produttivi e di organizzazione aziendale. Le direttrici di crescita individuate insieme alla Regione sono tre: digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare».

«Nel sistema manifatturiero italiano - dice Luca Paolazzi, direttore Centro Studi Confindustria - coesistono imprese con una performance eccellente, circa un quinto del totale. Un altro quinto è

formato da imprese in difficoltà. Nel mezzo, la maggior parte delle aziende, molte delle quali possono ambire a fare un salto culturale nella gestione strategica».

«Al centro dell'Industria 4.0 - conclude Patrizio Bianchi, assessore regionale Scuola, Formazione professionale, Università, Ricerca, Lavoro - non sono le tecnologie ma le persone, vero motore dei processi di innovazione. ♦ r.eco.



Bologna L'incontro nella sede di Confindustria Emilia Romagna.



Peso: 19%

**L'INIZIATIVA**

Tre milioni e mezzo per la formazione Confindustria e Regione in campo

Tre milioni e mezzo di euro, 23.000 ore di formazione, 3.000 persone coinvolte tra imprenditori, manager e figure chiave aziendali.

L'Emilia-Romagna si prepara alla rivoluzione dell'industria 4.0 con un programma di corsi, seminari e formazione sulle nuove leve dell'economia. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Confindustria e la Regione e può contare su 3,5 milioni di fondi europei (ai quali si sommeranno 800.000 di investimenti privati).



Peso: 5%

Industria 4.0, formazione a tappeto

di Giorgio Costa



Formare oltre 3mila tra manager e imprenditori per aprire la strada all'industria 4.0, quel modo di fare impresa in cui scienza e produzione si fondono. Un progetto, quello messo in campo da Confindustria Emilia-Romagna, che interesserà dapprima 1.100 imprese e ne "accompagnerà" circa 700 con eventi di formazioni e di coaching per un totale di oltre 23mila ore. Il tutto per un investimento di 3,5 milioni, oltre un terzo delle risorse (10 milioni d euro) che la Regione Emilia-Romagna, attingendo ai fondi Fse, ha messo a disposizione per vincere la sfida del riposizionamento in chiave hi-tech del sistema produttivo regionale, per metterlo in grado di competere a livello globale grazie ad una manifattura ad altissimo valore aggiunto.

«Formare le persone è la strada maestra per rafforzare la competitività - ha detto ieri Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna durante la presentazione di «Verso industria 4.0», il piano messo a punto per accompagnare le imprese della regione nei processi di innovazione e sviluppo - per una rivoluzione che è dirompente, basti pensare alla differenza tra stampante 3D e macchine utensili, ma che può vedere convivere tecnologie diverse tra loro.

Il nostro obiettivo è stimolare la consapevolezza negli imprenditori con un investimento forte da parte regionale e a cui si affiancheranno le risorse investite direttamente dalle imprese». Si tratta, ha concluso Marchesini, «di un'occasione straordinaria per dare la svolta al sistema produttivo dell'Emilia-Romagna anche perché pur essendo la crescita 2016 all'1%, e quindi più alta del sistema Italia, resta ancora troppo lenta. Dobbiamo riaccendere i motori, e questo è un tassello».

Intanto la Regione continua spendere tutto quel che la Ue mette a disposizione (la quota della spesa ha saturato al 100% le risorse disponibili) per dare forza alle imprese sui mercati globali. «Il nostro obiettivo - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo e al lavoro Patrizio Bianchi - è mettere a sistema istituzioni competitive, a partire dalle università, e settore industriale senza agevolare solo chi fa molto e già eccelle ma aiutare tutto il sistema perché occorre far avanzare il gruppo sui temi strategici del climate change, dei big data e della nuova industria della salute e dei bisogni». Tutto

questo per far sì che in ambito di globalizzazione «il territorio continui a contare. E ciò accade solo se si sta negli “incroci” e non ai margini».

Del resto, quello della crescita omogenea e diffusa del sistema produttivo italiano e del “salto culturale” necessario verso l’industria 4.0 è un’esigenza imprescindibile e di cui ha coscienza, come ha sottolineato Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, circa l’80% degli imprenditori italiani. «Il sistema produttivo resta fortemente eterogeneo con un quinto del totale delle imprese che ha performance rilevanti, un altro quinto che soffre e nel mezzo, un po’ meno dei due terzi del totale, che possono evolvere verso il gruppo di testa». I dati del Roe (di fatto la redditività) delle imprese leader è pari al 26% , quelle di “coda” sono a -17% mentre la media del gruppo di mezzo è tra il 10 e l’1 per cento». Una divaricazione delle performance che era iniziata prima della crisi e poi si è solo accentuata. «E che ora - spiega Paolazzi - va contrastata con decisione anche, come fa Confindustria, con progetti concreti sul territorio come quello che è stato messo a punto in Emilia-Romagna. Puntando, peraltro, con decisione sia sul brand Italia, che resta fortissimo, sia sul capitale umano, considerando i laureati una risorsa e non un costo».

CRESCITA E INNOVAZIONE

Industria 4.0, il piano di Confindustria per le imprese dell'Emilia-Romagna

Verranno coinvolte **1.100 imprese di tutto il territorio regionale attraverso 16 seminari. Saranno interessate circa 3mila persone tra imprenditori, manager e figure chiave aziendali**



Industria 4.0: il sistema Confindustria Emilia-Romagna si mobilita per accompagnare le imprese nei processi di crescita e riposizionamento strategico delle filiere e dei sistemi produttivi. La presentazione di questo ambizioso progetto è avvenuta a Bologna. Obiettivo del piano è stimolare la trasformazione del modello di business della manifattura regionale e dei servizi alla produzione attraverso tre leve: la digitalizzazione del modo di produzione, la competitività su scala globale e la circolarità delle risorse.

Il programma, realizzato con il finanziamento dell'Unione europea-FSE e della Regione Emilia-Romagna, si compone infatti di tre Operazioni tra loro integrate: SMARTI-ER 4.0 dedicato alla digitalizzazione, GLOBB-ER per l'internazionalizzazione e GREEN UP-ER per l'economia circolare.

I numeri sono importanti. Il Piano coinvolgerà circa 1.100 imprese di tutto il territorio regionale attraverso 16 seminari in tutto il territorio regionale, e accompagnerà circa 3.000 persone – tra imprenditori, manager e figure chiave aziendali – con attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda per un totale di quasi 23.000 ore. Queste ultime azioni saranno realizzate dai centri formativi di riferimento del sistema regionale Confindustria con il coordinamento di Formindustria Emilia-Romagna.

Anche il valore economico dell'operazione è di tutto rilievo: complessivamente quasi 3,5 milioni di euro di finanziamento, per un'iniziativa della durata complessiva di 18 mesi.

«Questo piano», ha dichiarato **Maurizio Marchesini**, presidente Confindustria Emilia-Romagna, «consentirà un investimento straordinario sulle competenze delle persone, un salto culturale e qualitativo di cui abbiamo grande bisogno. Industria 4.0 richiede nelle imprese, anche piccole e medie, un deciso cambio di paradigma nelle strategie su processi produttivi, organizzazione aziendale, approccio alla clientela, accesso ai mercati e modelli di consumo».

«Nel sistema manifatturiero italiano», ha sottolineato **Luca Paolazzi**, direttore Centro Studi Confindustria, «coesistono imprese con una performance eccellente in termini di produttività e di redditività. Costituiscono circa un quinto del totale. Un altro quinto è formato da imprese in difficoltà. Nel mezzo, la maggior parte delle aziende, molte delle quali possono ambire a fare quel salto culturale nella gestione strategica che è necessario per competere a livello globale e far pienamente proprie le nuove tecnologie digitali, nella forma più evoluta dell'Industria 4.0. Compito delle politiche e del sistema associativo è di aiutare queste ultime a compiere quel salto, che l'80% degli imprenditori intervistati per conto del CSC ritiene sia indispensabile, con politiche e azioni di accompagnamento».

«Al centro dell'Industria 4.0», ha concluso **Patrizio Bianchi**, assessore della Regione Emilia-Romagna al Coordinamento delle Politiche europee allo Sviluppo, Scuola, Formazione professionale, Università, Ricerca, Lavoro, «non sono le tecnologie ma le persone, vero motore dei processi di innovazione. Per essere uno degli snodi cruciali di questa quarta rivoluzione industriale, come condiviso nel Patto per il Lavoro, occorre agire sulla capacità di innovazione e sulle competenze a partire da quelle di coloro che nelle imprese hanno la responsabilità di governare i processi di cambiamento. Per questo abbiamo investito 10 milioni del FSE per vincere la sfida di riposizionare il nostro sistema economico-produttivo e competere a livello globale grazie ad una manifattura ad altissimo valore aggiunto, capace di coniugare la perfezione della tecnologia digitale con l'autenticità del pezzo unico, e rispondere così alla nuova domanda di beni sempre più personalizzati che l'aumento dell'estensione del mercato ha comportato».

I promotori del Piano rappresentano la comunità imprenditoriale e scientifica dell'Emilia-Romagna e del Paese: le Confindustrie e Unioni Industriali della regione, Confindustria Ceramica, Ance Emilia-Romagna, il CSC-Centro Studi Confindustria, Assinform, Farminindustria, Federalimentare, Federchimica. Ucima, Ucima, Prometeia, Sace, Simest, Bologna Business School, Centro di ricerca interuniversitario SEEDS, Cineca e tutte le Università della regione.

Tutti questi soggetti fanno parte del Comitato di pilotaggio, insediato a Bologna, che ha il compito di indirizzare l'attuazione del Piano e verificarne la rispondenza alle esigenze delle imprese. La progettazione dell'iniziativa è stata condivisa con Federmanager Emilia-Romagna, Cisl Emilia-Romagna e Uil Emilia-Romagna.

Per ulteriori informazioni: <http://www.confind.emr.it/piano-confindustria-verso-industria-4-0>.

(18 gennaio 2017)



Scatta il progetto per «Industria 4.0»

Il sistema Confindustria Emilia-Romagna ha presentato nei giorni scorsi a Bologna il Piano «Verso Industria 4.0»: un articolato programma per accompagnare le imprese nei processi di crescita e riposizionamento delle filiere e dei sistemi produttivi in ottica Industria 4.0. Obiettivo del Piano è stimolare la trasformazione del modello di business della manifattura regionale e dei servizi alla produzione attraverso tre leve: la digitalizzazione del modo di produzione, la competitività globale e la circolarità delle risorse. Il programma, realizzato con il finanziamento dell'Unione europea-Fse e della Regione Emilia-Romagna, si compone infatti di tre operazioni tra loro integrate: «Smart-Er 4.0» dedicato alla digitalizzazione, «Globb-Er» per l'internazionalizzazione e Green Up-Er per l'economia circolare. I numeri sono ambiziosi: il Piano coinvolgerà circa 1.100 imprese di tutta la regione attraverso 16 seminari in tutto il territorio e accompagnerà circa 700 imprese e 3.000 persone tra imprenditori, manager e figure chiave aziendali con attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda, per un totale di quasi 23.000 ore. Queste azioni saranno realizzate dai Centri formativi di riferimento del sistema regionale Confindustria con il coordinamento di Formindustria Emilia-Romagna. Anche il valore economico dell'operazione è di tutto rilievo: complessivamente quasi 3,5 milioni di euro di finanziamento, per un'iniziativa della durata complessiva di 18 mesi. «Questo Piano - ha dichiarato Maurizio

Marchesini, presidente Confindustria Emilia-Romagna - consentirà un investimento straordinario sulle competenze delle persone, un salto culturale e qualitativo di cui abbiamo grande bisogno. "Industria 4.0" richiede nelle imprese, anche piccole e medie, un deciso cambio di paradigma nelle strategie su processi produttivi, organizzazione aziendale, approccio alla clientela, accesso ai mercati e modelli di consumo». «Nel sistema manifatturiero italiano - ha sottolineato Luca Paolazzi, direttore Centro Studi Confindustria - coesistono imprese, circa un quinto del totale, con una performance eccellente per produttività e redditività. Un altro quinto è formato da imprese in difficoltà. Nel mezzo, la maggior parte delle aziende, molte delle quali possono ambire a fare quel salto culturale nella gestione strategica che è necessario per competere a livello globale e far proprie le nuove tecnologie digitali, nella forma più evoluta dell'Industria 4.0. Il programma presentato fa esattamente ciò ed è un esempio da emulare». I promotori del Piano rappresentano la comunità imprenditoriale e scientifica dell'Emilia-Romagna e del Paese: le Confindustrie e Unioni Industriali della regione, Confindustria Ceramica, Ance regionale, Centro Studi Confindustria, Assinform, Farmindustria, Federalimentare, Federchimica, Ucima, Ucima, Prometeia, Sace, Simest, Bologna Business School, Centro di ricerca interuniversitario Seeds, Cineca e le Università della regione. Ulteriori informazioni sul sito www.confind.emr.it/piano-confindustria-verso-industria-4-0 (C.U.)

*Confindustria
regionale ha
presentato un
programma
per aiutare
le imprese
a crescere bene*

Marchesini: «Grande
investimento sulle
competenze»



Per questo la Confindustria dell'Emilia porta gli imprenditori a scuola di industria 4.0

Chi si ferma è proprio perduto

Un pezzo non si fa al tornio ma con una stampante 3D

DI CARLO VALENTINI

Gli imprenditori a scuola di industria 4.0. L'esperimento parte da Confindustria Emilia-Romagna ma se avrà successo si allargherà ad altre regioni. Secondo il centro-studi dell'organizzazione imprenditoriale quasi il 20% delle aziende è a rischio sopravvivenza e la principale malattia è l'arretratezza culturale di chi guida l'impresa, che non riesce a rapportarsi all'evoluzione dei mercati. Di qui un piano di alfabetizzazione tecnologica che coinvolgerà 1.100 imprese e costerà 3,5 milioni. Le tre principali «materie» saranno: digitalizzazione, internazionalizzazione, economia circolare. Dice **Maurizio Marchesini**, a capo di un gruppo del packaging specializzato nel settore farmaceutico e cosmetico che fattura 270 milioni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna: «Oggi un pezzo meccanico non si produce più con un tornio ma con una stampante 3D, una rivoluzione. Chi rimane indietro è perduto. Per questo abbiamo deciso di coinvolgere tutti gli imprenditori e di supportarli nell'ingresso nell'era dell'industria 4.0».

Sui banchi per comprendere la quarta rivoluzione (dopo la prima del tardo '700 con la macchina a vapore, la seconda del 1870 con la catena di montaggio e la terza degli anni '70 con l'elettronica) e competere. Oltre agli imprenditori anche 3.000 tecnici di primo piano delle aziende saranno coinvolti nell'aggiornamento professionale. Con buona pace di **Donald Trump** il mercato rimarrà globale, assicurano gli economisti, e quindi bisogna affilare le armi

per non soccombere. Spiega il direttore del Centro-studi Confindustria, **Luca Paolazzi**: «Nel sistema manifatturiero italiano coesistono imprese con una performance eccellente in termini di produttività e di redditività. Costituiscono circa un quinto del totale. Un altro quinto è formato da imprese in difficoltà. Nel mezzo vi sono la maggior parte delle aziende, molte delle quali possono ambire a fare quel salto culturale nella gestione strategica che è necessario per competere a livello globale e far pienamente proprie le nuove tecnologie digitali, nella forma più evoluta dell'industria 4.0».

La Germania, del resto, sta già attuando il piano Industria 4.0. Il Boston Consulting Group ha fatto uno studio sull'impatto del programma: entro il 2025 la robotizzazione e l'aumento di produttività faranno venire meno in Germania 600 mila posti di lavoro, ma ne creeranno 950 mila meglio pagati e vi sarà una crescita addizionale dell'1% del Pil ogni anno. Se l'Italia non investe ora in produttività, sviluppo e competitività, il destino è segnato. Per questo, la legge di stabilità ha messo a disposizione 13 miliardi, dando inizio al percorso di Industria 4.0 e dall'Emilia-Romagna parte questa iniziativa-pilota di Confindustria.

Del resto i primi esempi indicano che il sistema industriale incomincia a rispondere alla sfida. In Val Pusteria (Alto Adige) lo stabilimento Gkn assicura di avere molti ordini per i suoi cobot, cioè robot industriali collaborativi, dotati di sensori e telecamere che consentono l'interazione con le persone che possono aggiustare la posizione di un oggetto o modificare l'in-

tervento della macchina senza fermare la produzione, la StMicroelectronics (Agrate, Monza) produce un chip di controllo pensato per l'auto senza conducente, la Ficep (Varese) ha un migliaio di macchinari sulle linee di montaggio installati nel mondo che sono monitorati centralmente in tempo reale in ogni istante grazie a sistemi di controllo numerico, Icam (Orsenigo, Como) ha distribuito una rete di sensori e meter (misuratori elettronici) su tutto l'impianto in grado di consentire flessibilità nella produzione di 350 tipi di cioccolato. E questa è la testimonianza di **Andrea Pontremoli**, ex presidente Ibm Italia e ora a capo di Dallara (Varano Melegari, Parma) specializzata in progettazione e simulazione per l'industria automobilistica: «Siamo passati da 32 a 77 milioni di euro di fatturato spingendo l'acceleratore sulla digitalizzazione dell'azienda in modo che se prima ci volevano 24 giorni per avere i risultati di alcune prove ora siamo a meno di otto ore. Per esempio Bugatti ha realizzato una vettura in carbonio che costa 2,5 milioni e va a 451 l'ora. Il loro problema era che i modelli precedenti per 15 volte non avevano superato i crash test. Con l'utilizzo di modelli matematici che simulano la realtà siamo invece riusciti a superare i test e così è stato possibile produrre la vettura».

La sfida è espandere a tutto il sistema industriale la rivoluzione 4.0.



Peso: 38%

SOTTO LALENTE

I fondi

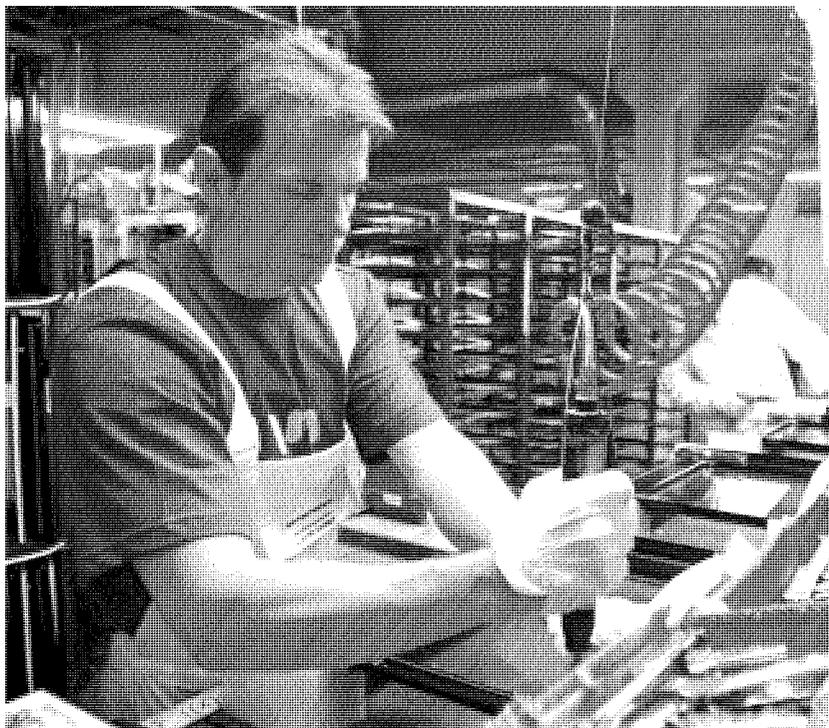
Il progetto si chiama 'Verso Industria 4.0' e nasce dalla collaborazione tra Confindustria e Regione. Può contare su 3,5 milioni di fondi europei

Il programma

Il programma si compone di tre operazioni tra loro integrate che dovrebbero coinvolgere, in 18 mesi, 1.100 imprese della regione



IN CAMPO Patrizio Bianchi, assessore della Regione Emilia Romagna. A fianco, un tecnico al lavoro in un'azienda



Adesso si accelera verso l'industria 4.0 Ecco 3,5 milioni di euro per la formazione

Dai corsi ai seminari: progetto di Confindustria e Regione Emilia Romagna

di MARCO PRINCIPINI

AVANTI tutta verso l'innovazione. Con, nel motore, tre milioni e mezzo di euro, 23.000 ore di formazione, 3.000 persone coinvolte tra imprenditori, manager e figure chiave aziendali. E' così che la regione Emilia-Romagna si prepara alla rivoluzione dell'industria 4.0 con un robusto e ambizioso programma di corsi, seminari e formazione sulle nuove leve dell'economia.

IL PROGETTO si chiama 'Verso Industria 4.0' e nasce dalla collaborazione tra Confindustria e la Regione e può contare su 3,5 milioni di fondi europei (ai quali si sommeranno 800.000 di investimenti privati). Il programma si compone di tre operazioni tra loro integrate: 'Smart-Er 4.0' dedicato alla digitalizzazione, 'Globb-Er' per l'internazionalizzazione e 'Green Up_er' per l'economia circolare. Assieme, questi tre percorsi dovrebbero coinvolgere, in 18 mesi, 1.100 imprese della regione attraverso 16 seminari e accom-

pagnare 700 aziende e 3.000 persone in attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda per un totale di quasi 23.000 ore.

«SI TRATTA di un investimento straordinario nelle competenze delle persone - ha rivendicato, durante la presentazione del progetto, il presidente regionale di Confindustria, Maurizio Mar-

chesini -, i numeri sono importanti e ambiziosi: è un'occasione straordinaria per una svolta, per fare quel salto culturale che serve alle nostre imprese». Del resto, evidenzia Marchesini, l'economia emiliano-romagnola cresce più della media italiana, ma a ritmi ancora insufficienti: «Nel 2016 il Pil è aumentato dell'1%, una crescita ancora troppo lenta, dobbiamo riaccen-

dere il motore», scandisce il numero uno degli industriali. ANCHE perché, come rileva un'indagine del Centro studi di Confindustria, ci sono imprese che hanno bisogno di una spinta. La rilevazione tratteggia uno scenario con una parte minoritaria di aziende in grado di cavalcare le trasformazioni degli ultimi decenni, all'estremo opposto imprese in difficoltà già prima

della crisi. Nel mezzo una quota consistente di realtà che hanno bisogno di una mano per la transizione a nuovi modelli di business.

«LE DECISIONI che trasformano l'impresa nel corso del tempo sono diverse e dipendono dai saperi che un'azienda ha accumulato», ha spiegato Luca Paolazzi del Centro studi. Insomma, le competenze presenti in una realtà imprenditoriale sono la chiave del successo. Di qui il varo di un piano che punta ad orientare la formazione degli imprenditori e dei loro collaboratori verso le nuove frontiere dell'industria 4.0.

«MAI COME oggi vince il sistema, non il singolo - ha osservato l'assessore regionale alle Politiche Europee, Patrizio Bianchi - al centro dell'industria 4.0 non sono le tecnologie, ma le persone, vero motore dei processi di innovazione. Per questo abbiamo investito 10 milioni di euro del Fse per la sfida di riposizionare il nostro sistema economico-produttivo e competere a livello globale».

QUATTRO BANDI RIVOLTI AI GOI

Per l'agricoltura a disposizione 5,4 milioni

DAI PROGETTI per il recupero e la salvaguardia della biodiversità, alla valorizzazione degli scarti e dei sottoprodotti agricoli a scopi energetici, agronomici e alimentari per lo sviluppo della bioeconomia. Dallo studio di sistemi tecnologici avanzati per la riduzione delle emissioni in atmosfera dei gas serra prodotti dagli allevamenti, agli interventi in campo agricolo e forestale per favorire la conservazione e il sequestro di carbonio. Il tutto grazie ai contributi del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 che in certi casi arrivano a coprire fino al 100% dei costi. La Re-

gione Emilia-Romagna accelera sul versante dell'innovazione in agricoltura e, dopo i primi 12,6 milioni stanziati nel 2016, mette sul piatto una seconda tranche da 5,4 milioni per il finanziamento di quattro nuovi bandi rivolti ai Goi (Gruppi operativi per l'innovazione), forme di partenariato tra aziende agricole, enti di ricerca pubblici o privati - ed altre tipologie di impresa con il compito di individuare soluzioni tecniche e/o organizzative applicabili ai singoli casi concreti, cioè con una ricaduta immediata a vantaggio delle aziende agricole coinvolte nei progetti.



L'editoriale

La nuova missione di Industry 4.0

di **Piero Formica**

Le due mani del nazionalismo e del protezionismo intendono smontare il puzzle della globalizzazione. In senso contrario si muove la tecnologia che vi aggiunge altri pezzi che abbattano tanto le barriere geografiche quanto quelle tra settori industriali. I nuovi tasselli non sono altro che business digitali che si formano nei punti d'intersezione di settori che prima non avevano nulla a che fare l'uno con l'altro. In questo vasto campo dell'innovazione sono coinvolti 3.000 tra imprenditori e addetti dell'Industry 4.0 in Emilia-Romagna. È questa la «quarta rivoluzione industriale», cioè un futuro di fabbriche tra loro in rete, con robot connessi e schierati in linee di produzione completamente automatizzate. Nell'ecosistema digitale che si viene così a creare, l'estensione di Internet al mondo degli oggetti e dei luoghi concreti (ciò che ha preso il nome di «Internet delle cose» o «IoT» secondo l'acronimo in lingua inglese) permette di collegare l'ambiente fisico della fabbrica con la realtà virtuale. Sono i sistemi automatizzati a far salire la produttività non solo nelle imprese leader della rivoluzione industriale in corso, ma anche e soprattutto nelle imprese seguaci che, se permanessero nell'isolamento, resterebbero aggrovigliate attorno alla lunga coda di quelle a bassa e decrescente produttività.

A rendere riconoscibili e intelligenti le cose prodotte provvede la capacità di analizzare grandi quantità di informazioni. Se l'IoT è lo strumento utile per rispondere in tempo reale alle domande emergenti, i dati sono la linfa vitale che scorre nel corpo della fabbrica automatizzata. A chi andrà il ruolo di protagonista nel teatro dell'Industry 4.0? Le nostre imprese che padroneggiano la fabbricazione di oggetti di alta qualità sapranno tenere testa al gigante dei dati (Google) e a una decina di leader mondiali dell'IoT? Dati e Internet delle cose una coppia che muovendosi all'unisono sposta l'attenzione sui risultati ottenuti. Se ancora oggi i clienti comprano un mezzo di trasporto per spostarsi da un luogo a un altro, domani in numero crescente chiederanno un servizio di mobilità anziché il possesso del mezzo. Ciò è vero per tanti settori. Le imprese dovranno agire da facilitatori delle richieste dei consumatori organizzandosi intorno ai risultati, anziché focalizzarsi sul prodotto o servizio da vendere. È proprio l'azione di quella coppia che consente di ottenere un riscontro diretto da parte dei consumatori e di sviluppare relazioni più personali con loro, potenzialmente scavalcando i rivenditori e abbattendo i confini tra i settori industriali.

Per non essere relegata al ruolo di subappaltatrice, la nostra Industry 4.0 dovrà muoversi per occupare uno spazio centrale tra la produzione di cose e le nuove domande del mercato. La sua è una missione molto più ampia e ardua rispetto al ruolo che ha saputo finora ben svolgere per essere competitiva nella progettazione, produzione e commercializzazione di svariate tipologie di macchine, macchinari, impianti e attrezzature. L'abilità di inserirsi nei punti d'intersezione tra settori diversi dipende dalle persone ancor prima che dalla tecnologia. Un'abilità da conquistare con una formazione il cui successo discende dall'abbandonare i silos disciplinari in cui si è stati reclusi dagli esperti di settore per correre lungo le vaste praterie della conoscenza immaginativa.

Piero Formica

piero.formica@gmail.com

IL SOLE 24 ORE

<http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/impresa-e-territori/2017-02-09/l-emilia-allena-pmi-correre-mercati-esteri-il-digitale-190706.shtml?uuid=AEN8VjR>

EXPORT

L'EMILIA ALLENA LE PMI A CORRERE SUI MERCATI ESTERI CON IL DIGITALE

di Ilaria Vesentini



Teoria e strategie per il global business management; approccio organizzativo, produttivo e logistico per affrontare i diversi mercati sfruttando le nuove tecnologie digitali; aspetti normativi, legali e regolamentari dei Paesi obiettivo: sono solo alcuni dei temi che fino a metà 2018 saranno dipanati gratuitamente per tutte le imprese dell'Emilia-Romagna che vorranno cogliere la sfida 4.0, grazie al progetto pilota Globb-Er, che Confindustria e amministrazione regionale hanno lanciato ieri. Uno dei tre filoni in cui si sviluppa il Piano "Verso Industria 4.0" che comprende anche i percorsi "Smarti-Er 4.0" sulla digitalizzazione e "Green up-Er" sull'economia circolare.

«Siamo la terza regione esportatrice d'Italia, con una propensione all'export record e una leadership globale in settori come l'automotive e il food, ma a fare i numeri sono poche grandi imprese, e non è una questione di dimensione aziendale ma di risorse da investire. La strada obbligata per crescere e restare competitivi è aumentare la quota di esportatori e diversificare i Paesi target. Il prodotto non ci manca, ci mancano le competenze», sottolinea Mariangela Spezia, rappresentante di Confindustria Emilia-Romagna per l'internazionalizzazione, alla guida di una piccola società piacentina di packaging che esporta l'80% dei 3 milioni di fatturato. I 55,3 miliardi di export 2015 dell'Emilia-Romagna sono generati da un drappello di appena 26mila imprese esportatrici abituali, su una platea di oltre 410mila imprese attive. E la metà dell'export è in mano ad appena 170 aziende. «Sono commercio online e digitalizzazione le nuove strade da battere per accompagnare sui mercati internazionali le piccole realtà. Non basta più fare import ed export - sottolinea Spezia - serve una presenza stabile per conquistare e fidelizzare il cliente, che a noi italiani chiede un prodotto o servizio declinato sui suoi costumi ed esigenze. Questo della customizzazione è il campo in cui noi abbiamo le armi per competere sui mercati globali e il digitale ci dà un grosso aiuto».

«Il digital export è il tema chiave - sottolinea Giulio Finzi, segretario generale di Netcomm, il Consorzio del commercio elettronico italiano - e l'Emilia-Romagna è indubbiamente una delle regioni più avanzate del Paese per utilizzo di Internet, ma siamo ancora molto lontani dagli

standard tedeschi o britannici. Le aziende italiane hanno venduto via web merci per 3,5 miliardi di euro lo scorso anno, con un incremento del 20% sul 2015. Le dinamiche mondiali ci portano a prevedere trend simili anche quest'anno. Ma il digitale non è un canale che l'azienda deve attivare, è un driver che deve guidare l'intera struttura aziendale. Un cambiamento che le nostre Pmi, mediamente molto conservatrici, possono attivare solo attraverso l'arma della formazione».

Da qui il progetto emiliano-romagnolo finanziato dall'Ue (3,5 milioni di euro per 18 mesi), il primo del genere in Italia, che punta ad allenare e preparare in ottica globale, smart e green almeno mille imprese e 3mila persone. Nel programma sono coinvolte anche Sace e Simest: «Solo nell'ultimo anno abbiamo seguito in regione quasi 3.000 imprese con circa 3 miliardi di euro di operazioni di export assicurate, investimenti garantiti, partecipazione nel capitale e finanziamenti per l'internazionalizzazione. Un dato rilevante che rafforza le nostre previsioni di crescita nel medio-lungo termine», commenta Stefano Bellucci, responsabile della sede di Bologna delle due finanziarie italiane.

«Le imprese emiliano-romagnole hanno costantemente mostrato una capacità esportativa superiore alla media delle imprese italiane, staccandole di quasi un punto e mezzo negli ultimi 5 anni – spiega Alessandra Lanza, partner Prometeia e responsabile della practice Strategie industriali e territoriali - con eccellenze settoriali nella filiera automotive, nella meccanica e nel sistema moda. Il potenziale è ancora ampio e un riposizionamento geografico sui mercati più attrattivi nel prossimo biennio potrebbe portare nelle casse delle nostre imprese 2,4 miliardi di euro aggiuntivi: come creare un intero nuovo settore alimentare emiliano-romagnolo! Per crescere all'estero è importante però non guardare solo alle dinamiche economiche del mercato ma alla sua effettiva accessibilità, dalla logistica ai diritti legali, e proteggersi dai rischi imparando a considerare le forme di tutela e garanzia non come dei costi, ma come investimenti».

10 febbraio 2017

TAG: [Ilaria Vesentini](#), [Netcomm](#), [Confindustria](#), [Stefano Bellucci](#), [Mariangela Spezia](#), [Giulio Finzi](#), [Alessandra Lanza](#), [Emilia Romagna](#)

INTERNAZIONALIZZAZIONE VIA AL PROGETTO 'VERSO INDUSTRIA 4.0' ORGANIZZATO DA CONFINDUSTRIA

Imprese sempre più digitali, sostenibili e aperte al mercato globale

■ BOLOGNA

INDUSTRIE locali sempre più digitali e votate alla sostenibilità, ma soprattutto sempre più aperte al mercato globale. E' stato dedicato al tema dell'internazionalizzazione il primo dei seminari formativi, parte del progetto 'Verso industria 4.0', organizzato ieri in Regione da Confindustria Emilia-Romagna, con la partecipazione di Sace e Prometeia. Nell'occasione è stato presentato il piano di formazione GlobbER, rivolto agli imprenditori del territorio, associati o meno alla confederazione degli industriali, che intendono puntare con decisione sui mercati esteri. «Il mondo di oggi spinge tutti a cambiare in meglio per garantire un futuro ai nostri figli – ha dichiarato la rappresentante di Confindustria Mariangela Spezia – e noi, che già troviamo all'estero 55 miliardi di fatturato annuo, non possiamo essere da meno».

AL CENTRO del programma di corsi e seminari, pensati in particolare agli operatori del settore manifatturiero, saranno le tematiche ge-

stionali, produttive e commerciali che possano facilitare la competizione estera della nostra imprenditoria. «Per essere internazionali bisogna essere attraenti e le istituzioni stanno lavorando in questa direzione», ha commentato il responsabile della Regione per l'Attrattività e l'Internazionalizzazione Ruben Sacerdoti (nella foto). I percorsi formativi si estenderanno fino a luglio 2018, divisi fra corsi interaziendali e progetti studiati ad hoc per le singole imprese, e saranno co-finanziati attraverso le risorse del Fondo sociale europeo. L'obiettivo finale dell'azione di GlobbER è quindi una presenza ancora più consapevole e rilevante dal punto di vista economico delle nostre aziende sulla scena industriale mondiale.

Lorenzo Pedrini



Peso: 22%

VERSO INDUSTRIA 4.0: IL PIANO CONFINDUSTRIA PER LA CRESCITA E L'INNOVAZIONE DELLE IMPRESE DELL'EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA 10 FEBBRAIO 2017 NUOVI SCENARI E STRATEGIE PER IL GLOBAL MANAGEMENT è stato il tema dell'incontro promosso ieri a Bologna da Confindustria Emilia-Romagna nell'ambito del Piano "VERSO INDUSTRIA 4.0" per accompagnare le imprese nei processi di innovazione e sviluppo.

Nel corso dell'iniziativa, organizzata in collaborazione con SACE-SIMEST e Prometeia, sono stati delineati scenari e temi innovativi di grande rilievo per le strategie di posizionamento globale delle imprese emiliano-romagnole: il quadro geo-economico, le dinamiche dei mercati, i flussi di interscambio commerciale e degli investimenti esteri, modelli innovativi di marketing intelligence, digitalizzazione 4.0 del commercio estero ed export finance.

Il seminario – al quale hanno partecipato circa 120 rappresentanti di imprese – è stata l'occasione per presentare il progetto GLOBB-ER, promosso dal sistema regionale Confindustria e finanziato dall'Unione europea-FSE e dalla Regione Emilia-Romagna, che mette a disposizione delle imprese la possibilità di partecipare gratuitamente a seminari di informazione, corsi di formazione specialistica e di accompagnamento in azienda. Il Progetto fa parte del Piano "VERSO INDUSTRIA 4.0", che comprende anche SMARTI-ER 4.0 dedicato alla digitalizzazione e GREEN UP-ER per l'economia circolare.

Sono intervenuti, dopo l'apertura dei lavori di Mariangela Spezia di Confindustria Emilia-Romagna e Ruben Sacerdoti della Regione Emilia-Romagna, la partner di Prometeia Alessandra Lanza, il professore dell'Università di Bologna Fabio Ancarani, il Segretario generale di Netcomm Giulio Finzi, il Direttore del Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas Giovanni Ajassa, il Responsabile della Sede di SACE Bologna – Emilia-Romagna e Marche Stefano Bellucci.

"Per crescere, sostenersi, migliorarsi e affrontare le nuove sfide del futuro le imprese devono necessariamente proiettarsi sui mercati esteri" – ha dichiarato Mariangela Spezia, rappresentante di Confindustria Emilia-Romagna – in quanto la crescita del fatturato è sempre più trainata dall'export ed è sempre più marcato il differenziale tra domanda interna e domanda estera, a tutto vantaggio della seconda.

È importante aprire nuovi canali di vendita, filiali e presenze stabili all'estero, per controllare meglio la domanda, ridurre i rischi connessi al clima di instabilità di numerosi Paesi e aggirare dazi e barriere tecniche, che in alcuni Paesi sono tornati a crescere insieme a nuove forme di protezionismo commerciale. Tutto ciò – ha concluso Spezia – deve avvenire anche con il superamento delle forme tradizionali di intermediazione come distributori, buyers e società di trading, che rischiano di ridurre, a causa della crescente competizione internazionale, marginalità e capacità competitiva delle aziende. È fondamentale che le imprese adottino nuovi modelli di marketing intelligence e approfittino di tutti i vantaggi del commercio on line."

"Per ridurre la forbice che si è creata nel sistema produttivo occorre aumentare il numero di player in grado di giocare sul mercato globale, attraverso politiche a sostegno di innovazione, internazionalizzazione, specializzazione e crescita che coinvolgano tutte le componenti di una filiera – ha dichiarato l'Assessore alla Formazione e al Lavoro Patrizio Bianchi della Regione Emilia-Romagna –. È l'impegno preso col Patto per il Lavoro a cui diamo attuazione grazie a un investimento strategico del FSE di 10 milioni di euro per la realizzazione, su tutto il territorio regionale, di seminari e azioni di sensibilizzazione, percorsi formativi e azioni mirate alle imprese per sostenere processi diffusi di digitalizzazione, internazionalizzazione e sviluppo sostenibile e il posizionamento competitivo della manifattura e del terziario. Destinatari degli interventi saranno oltre 11 mila imprenditori e manager, 30 mila le ore di formazione a disposizione e oltre 2.500 le aziende che saranno supportate nella definizione e implementazione delle proprie strategie di innovazione".

"La storia del nostro territorio insegna che il primo fattore di successo sono le persone, in quanto uniche promotrici di processi innovativi e di cambiamento – ha aggiunto l'Assessore regionale alle Attività produttive Palma Costi –. Per questo investire sulla crescita e la formazione continua delle persone diventa uno strumento indispensabile per le aziende di ogni settore e dimensione. Aziende che attraverso l'acquisizione di nuove competenze possono aprirsi a nuovi business e a nuovi mercati potendo cogliere nuove opportunità di crescita e sviluppo".

"Il 2017 si apre all'insegna di un clima di incertezza economica e geopolitica che trova pochi precedenti storici – ha

sottolineato Alessandra Lanza, Partner Prometeia e Responsabile della practice Strategie Industriali e Territoriali – per la concomitanza di eventi importanti come il ciclo elettorale europeo (elezioni primaverili in Francia e Olanda, autunnali in Germania), la Brexit, il neo-protezionismo americano di Trump, i molti fronti di conflitto ancora aperti in Medio-Oriente, il massiccio deflusso di capitali, l’affermarsi di proposte politiche populiste e la robotizzazione massiccia delle attività industriali e dei servizi. La combinazione a geometria variabile di due o più di questi fattori rende il panorama geo-economico del prossimo biennio estremamente incerto, soggetto ad una profonda volatilità e a repentini cambi di direzione. In questo contesto, una previsione non può che immaginare scenari a medio termine in continuità con le scelte di politica economica che hanno consentito di raggiungere i livelli di sviluppo, benessere e integrazione commerciale come li conosciamo oggi. Tenendo però ben a mente gli scenari di rischio che bisogna essere pronti a fronteggiare. È questo lo spirito – ha proseguito Lanza – dei nostri imprenditori che oggi, molto più che negli scorsi trent’anni, impersonano gli ‘animal spirits’ schumpeteriani nella competizione per l’innovazione e l’affermazione sui mercati globali. In questo senso le imprese emiliano-romagnole hanno costantemente mostrato una capacità esportativa superiore alla media delle imprese italiane, staccandole di quasi un punto e mezzo negli ultimi 5 anni, con eccellenze settoriali nella filiera automotive, nella meccanica e nel sistema moda. Il potenziale rimane tuttavia ancora ampio e un riposizionamento geografico sui mercati più attrattivi nel prossimo biennio potrebbe portare nelle casse delle nostre imprese 2,4 miliardi di euro aggiuntivi: come creare un intero nuovo settore alimentare emiliano-romagnolo! Per crescere sarà importante proteggersi dai rischi con determinazione ed incisività, imparando a considerare le forme di tutela e garanzia non come dei costi, ma come investimenti”.

Nel suo intervento al convegno Giovanni Ajassa, Direttore del Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas, ha affermato che “lo scenario 2017 si rivela più impegnativo di quanto previsto. La sfida americana al multilateralismo e la tendenza, comunque già da tempo evidente, ad una decelerazione degli scambi internazionali impone alle imprese e alle banche di fare insieme un salto di qualità. Più qualità, più innovazione, più valore aggiunto per continuare a trarre dall’internazionalizzazione una spinta allo sviluppo. Non può che essere questa la via da percorrere, imprese e partner bancari insieme, in un territorio quale quello dell’Emilia-Romagna da sempre vocato all’apertura sul mondo, sia in termini di commerci che di investimenti diretti”. “Non dimentichiamo – ha proseguito Ajassa – che con 56 miliardi di euro di vendite annue oltre confine l’Emilia-Romagna rappresenta il 14 per cento di tutto l’export italiano e gli Stati Uniti costituiscono il 10% dell’export della regione. Da queste basi di forza occorre continuare ad esportare, continuare a fare e attrarre investimenti verso e dall’estero. Le maggiori complessità devono servire da stimolo per un approfondimento delle partnership tra imprese e banche, tra imprese competitive, che non saranno fermate da un dazio più alto, e da banche dotate di una forte proiezione internazionale”. BNL Gruppo BNP Paribas ha una collaborazione pluriennale con Confindustria Emilia-Romagna sui temi dell’internazionalizzazione, anche grazie all’appartenenza ad un gruppo come BNP Paribas, attivo in oltre 70 paesi nel mondo.

“L’Emilia-Romagna e le sue aziende – ha dichiarato Stefano Bellucci, Responsabile della Sede SACE a Bologna – hanno sempre raccolto e vinto la sfida complessa offerta dai mercati internazionali. SACE e SIMEST conoscono bene il potenziale delle realtà presenti in questa regione, dove insieme – solo nell’ultimo anno – hanno seguito quasi 3.000 imprese con circa € 3 miliardi di operazioni di export assicurate, investimenti garantiti, partecipazione nel capitale e finanziamenti per l’internazionalizzazione. Un dato rilevante che rafforza le nostre previsioni di crescita nel medio-lungo termine. Oggi il nostro impegno diventa ancora più importante, grazie al lavoro di squadra che come SACE, SIMEST e Cassa depositi e prestiti abbiamo realizzato: una “porta unica” per l’export e l’internazionalizzazione per essere ancora più raggiungibili dalle imprese che vogliono crescere nel mondo insieme a noi”.

I promotori del Piano “VERSO INDUSTRIA 4.0” rappresentano la comunità imprenditoriale e scientifica dell’Emilia-Romagna e del Paese: le Confindustrie e Unioni Industriali della regione, Confindustria Ceramica, Ance Emilia-Romagna, il CSC-Centro Studi Confindustria, Assinform, Farmindustria, Federalimentare, Federchimica, Ucima, Ucima, Prometeia, Sace Simest, Bologna Business School, Centro di ricerca interuniversitario SEEDS, Cineca e tutte le Università dell’Emilia-Romagna.

I soggetti attuatori – a cui rivolgersi per informazioni sulle attività formative e di accompagnamento – sono i centri formativi di riferimento delle Confindustrie ed Unioni Industriali dell’Emilia-Romagna: Formindustria Emilia-Romagna (titolare delle Operazioni), Assoform Romagna, Centoform, Cerform, CIS, Cisita, Consorzio Ferrara Innovazione, Fondazione Aldini Valeriani, Formedil Emilia-Romagna, Forpin, Il Sestante Romagna, Nuova Didactica.

VERSO INDUSTRIA 4.0
Nuovi scenari e strategie per il global management
Il piano di Confindustria per la crescita e l'innovazione delle imprese dell'Emilia-Romagna



"Nuovi scenari e strategie per il global management" è stato il tema dell'incontro promosso a Bologna da Confindustria Emilia-Romagna nell'ambito del piano "Verso Industria 4.0" per accompagnare le imprese nei processi di innovazione e sviluppo.

Nel corso dell'iniziativa, organizzata in collaborazione con Sace-Simest e Prometeia, sono stati delineati scenari e temi innovativi di grande rilievo per le strategie di posizionamento globale delle imprese emiliano-romagnole: il quadro geoeconomico, le dinamiche dei mercati, i flussi di interscambio commerciale e degli investimenti esteri, modelli innovativi di marketing intelligence, digitalizzazione 4.0 del commercio estero ed export finance.

Il seminario, al quale hanno partecipato circa un centinaio di imprese, è stata l'occasione per presentare il progetto Globb-Er, promosso dal sistema regionale Confindustria e finanziato dall'Unione europea-Fse e dalla Regione Emilia-Romagna, che mette a disposizione delle imprese la possibilità di partecipare gratuitamente a seminari di informazione, corsi di formazione specialistica e di accompagnamento in azienda.

Il progetto fa parte del Piano "Verso Industria 4.0", che comprende anche Smarti-Er 4.0 dedicato alla digitalizzazione e Green Up-Er per l'economia circolare. Sono intervenuti, dopo l'apertura dei lavori di Mariangela Spezia di Confindustria Emilia-Romagna e Ruben Sacerdoti della Regione Emilia-Romagna, la partner di Prometeia Alessandra Lanza, il professore dell'Università di Bologna Fabio Ancarani, il Segretario generale di Netcomm Giulio Finzi, il Direttore del Servizio Studi Bnl Giovanni Ajassa, il responsabile della sede di Sace Emilia-Romagna e Marche Stefano Bellucci. «Per crescere, sostenersi, migliorarsi e affrontare le nuove sfide del futuro le imprese devono necessariamente proiettarsi sui mercati esteri», ha dichiarato **Mariangela Spezia**, rappresentante di Confindustria Emilia-Romagna, «in quanto la crescita del fatturato è sempre più trainata dall'export ed è sempre più marcato il differenziale tra domanda interna e domanda estera, a tutto vantaggio della seconda. È importante aprire nuovi canali di vendita, filiali e presenze stabili

all'estero, per controllare meglio la domanda, ridurre i rischi connessi al clima di instabilità di numerosi Paesi e aggirare dazi e barriere tecniche, che in alcuni Paesi sono tornati a crescere insieme a nuove forme di protezionismo commerciale».

«Per ridurre la forbice che si è creata nel sistema produttivo occorre aumentare il numero di player in grado di giocare sul mercato globale, attraverso politiche a sostegno di innovazione, internazionalizzazione e crescita», ha dichiarato l'assessore alla Formazione e al Lavoro **Patrizio Bianchi** della Regione Emilia-Romagna. «È l'impegno preso col Patto per il Lavoro a cui diamo attuazione grazie a un investimento strategico del Fse di 10 milioni di euro per la realizzazione, su tutto il territorio regionale, di seminari e azioni di sensibilizzazione, percorsi formativi e azioni mirate alle imprese per sostenere processi diffusi di digitalizzazione, internazionalizzazione e sviluppo sostenibile e il posizionamento competitivo della manifattura e del terziario. Destinatari degli interventi saranno oltre 11 mila imprenditori e manager, 30 mila le ore di formazione a disposizione e oltre 2.500 le aziende che saranno supportate nella definizione e implementazione delle proprie strategie di innovazione».

«La storia del nostro territorio insegna che il primo fattore di successo sono le persone, in quanto uniche promotrici di processi innovativi e di cambiamento», ha aggiunto l'assessore regionale alle Attività produttive **Palma Costi**. «Per questo investire sulla crescita e la formazione continua delle persone diventa uno strumento indispensabile per le aziende di ogni settore e dimensione. Aziende che attraverso l'acquisizione di nuove competenze possono aprirsi a nuovi business e a nuovi mercati potendo cogliere nuove opportunità di crescita e sviluppo».

«Il 2017 si apre all'insegna di un clima di incertezza economica e geopolitica che trova pochi precedenti storici», ha sottolineato **Alessandra Lanza**, Partner Prometeia e Responsabile della practice Strategie Industriali e Territoriali, «per la concomitanza di eventi importanti come il ciclo elettorale europeo (elezioni primaverili in Francia e Olanda, autunnali in Germania), la Brexit, il neo-protezionismo americano di Trump, i molti fronti di conflitto ancora aperti in Medio-Oriente, il massiccio deflusso di capitali, l'affermarsi di proposte politiche populiste e la robotizzazione massiccia delle attività industriali e dei servizi. In questo contesto, una previsione non può che immaginare scenari a medio termine in continuità con le scelte di politica economica che hanno consentito di raggiungere i livelli di sviluppo, benessere e integrazione commerciale come li conosciamo oggi. Tenendo però ben a mente gli scenari di rischio che bisogna essere pronti a fronteggiare».

Nel suo intervento al convegno **Giovanni Ajassa**, direttore del Servizio Studi Bnl Gruppo Bnp Paribas, ha ricordato che «con 56 miliardi di euro di vendite annue oltre confine l'Emilia-Romagna rappresenta il 14 per cento di tutto l'export italiano e gli Stati Uniti costituiscono il 10% dell'export della regione. Da queste basi di forza occorre continuare ad esportare, continuare a fare e attrarre investimenti verso e dall'estero. Le maggiori complessità devono servire da stimolo per un approfondimento delle partnership tra imprese e banche, tra imprese competitive, che non saranno fermate da un dazio più alto, e da banche dotate di una forte proiezione internazionale». «L'Emilia-Romagna e le sue aziende», ha dichiarato **Stefano Bellucci**, responsabile della sede Sace a Bologna, «hanno sempre raccolto e vinto la sfida complessa offerta dai mercati internazionali. Sace e Simest conoscono bene il potenziale delle realtà presenti in questa regione, dove insieme – solo nell'ultimo anno – hanno seguito quasi 3mila imprese con circa 3 miliardi di euro di operazioni di export assicurate, investimenti garantiti, partecipazione nel capitale e finanziamenti per l'internazionalizzazione. Un dato rilevante che rafforza le nostre previsioni di crescita nel medio-lungo termine».

(16 febbraio 2017)



Proiettarsi sui mercati esteri con l'e.commerce

Maria Angela Spezia: sostegni anche dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Emilia Romagna

PIACENZA - Industria 4.0 è anche internazionalizzazione, afferma Maria Angela Spezia, che lo scorso 9 febbraio a Bologna, in rappresentanza di tutte le Confindustrie della Regione, insieme a Ruben Sacerdoti della Regione Emilia Romagna, ha coordinato il convegno di presentazione del progetto Globb-Er, uno dei tre assi di intervento del piano "Verso Industria 4.0".

«Competere sui mercati globali è diventato un must. Lo vediamo ogni giorno - continua Spezia - Per crescere, sostenersi, migliorarsi e affrontare le nuove sfide del futuro le imprese devono necessariamente proiettarsi sui mercati esteri. È fondamentale che le imprese adottino nuovi modelli di marketing intelligence e approfittino di tutti i vantaggi del commercio on line. Per questo in Confindustria Piacenza l'internazionalizzazione

è un lavoro quotidiano che, è bene ricordare, non si limita ad accompagnare le imprese all'estero, ma è un'azione a 360° che tocca molti ambiti aziendali». Sui mercati esteri bisogna andarci e bisogna saperci rimanere. Globb-Er, insieme a Smarti-Er 4.0 per i processi di digitalizzazione e Green Up-Er per l'economia circolare, godono di una importante do-

tazione di circa 3,5 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Emilia-Romagna.

«Le imprese, avvalendosi dei centri di formazione e delle Confindustrie di ciascuna provincia, per noi Forpin e i nostri Uffici in Associazione, avranno la possibilità di partecipare gratuitamente a seminari di informazione, corsi di forma-

zione specialistica e di accompagnamento in azienda. L'incontro della scorsa settimana è stata la prima tappa di questo processo che avrà una durata di diciotto mesi. Molto interessanti sono stati infatti gli scenari e i temi innovativi delineati da Sace-Simest e Prometeia. Dopo aver tracciato il quadro geo-economico, il focus è stato dedicato alle dinamiche dei mercati, ai flussi di interscambio commerciale e degli investimenti esteri, ai modelli innovativi di marketing intelligence, alla digitalizzazione 4.0 al commercio estero ed export finance. In un Paese come l'Italia, conclude Spezia, dove i costi di produzione sono alti, le imprese italiane possono pensare di competere sui mercati globali solo facendo innovazione e ricerca.

Le nostre imprese vincono la sfida sui mercati esteri solo rimanendo sempre un passo avanti, spostando il confronto sul piano della qualità. Il progetto Globb-Er consentirà, grazie alla conoscenza e alla crescita delle persone in azienda, a partire dalle figure apicali ed agli stessi imprenditori, di formare le competenze indispensabili per aprirsi a nuovi mercati e a nuovi business.



La digitalizzazione diventa prioritaria



Peso: 18%



Peso: 32%



Horizon 2020 metterà le ali alle piccole imprese

Cristina Dodici: oggi appuntamento con testimoni diretti

PIACENZA - «Capire cosa sia realmente Industria 4.0 è importante soprattutto per le piccole e medie imprese. Per questo il nostro impegno sarà massimo - spiega Cristina Dodici, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria - Il vero elemento rivoluzionario della quarta rivoluzione industriale, è che queste tecnologie, insieme ad un numero enorme di possibili applicazioni, sono o saranno alla portata di un numero sempre maggiore di imprese».

Ma attenzione, tale disponibilità - prosegue la presidente - sarà solo potenziale se ogni imprenditore e ogni azienda non realizzerà l'indispensabile salto culturale.

«Per questo avremo bisogno di "mediatori culturali" cioè di soggetti in grado di trasferire non solo le tecnologie e le possibili applicazioni, ma anche le conoscenze e le informazioni

correlate. E' evidente - prosegue Dodici - che di lavoro ce ne è per tutti: la scuola, l'università, i centri di ricerca, il pubblico con gli investimenti abilitanti, ed anche le associazioni come la nostra che da sempre, si pone quale facilitatore per la diffusione di informazioni e conoscenze». Si comincia oggi pomeriggio alle 16 parlando di ricerca. L'Unione Europea, principalmente con i bandi Horizon 2020, mette infatti a disposizione delle Piccole e Medie Imprese risorse e strumenti per sostenere la ricerca e l'innovazione che, nella prospettiva di Industria 4.0, costituiscono una preziosa spinta propulsiva per trasformare la conoscenza in nuova tecnologia.

«Avremo testimonianze dirette di imprese che hanno partecipato e vinto. Attraverso la

nostra rete regionale - continua la presidente - siamo in grado di fornire assistenza nella fase di orientamento e valutazione progettuale oltre che offrire servizi di coaching e indirizzo per le imprese beneficiarie dei contributi comunitari. I servizi sono offerti gratuitamente grazie al contributo della Commissione europea. A Piacenza siamo inoltre avvantaggiati per la presenza di Musp e Leap. Il prossimo 6 marzo affronteremo invece gli aspetti legati al bilancio con la presenza di Oscar Bazzotti. Tutto questo in attesa - è lo sapremo a giorni - di ospitare il roadshow che la Piccola Industria nazionale sta avviando per far conoscere nel dettaglio tutti i contenuti del piano».

«Il sistema formativo di Confindustria Emilia Romagna - interviene a sua volta Antonella Vologni, direttrice di Forpin - ha presentato nei giorni scorsi il piano "Verso Industria 4.0". Il

programma, che può contare su quasi 3,5 milioni di euro di finanziamento, per un'iniziativa della durata complessiva di 18 mesi, è realizzato con il finanziamento dell'Unione europea-Fse e della Regione Emilia-Romagna. Tre le linee d'azione: digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare. Si investirà fortemente sulle competenze delle persone che sono il vero motore dei processi di innovazione, per fare un salto culturale e qualitativo di cui abbiamo grande bisogno. Per essere uno degli snodi cruciali di questa quarta rivoluzione industriale, occorre infatti agire sulla capacità di innovazione e sulle competenze a partire da quelle di coloro che nelle imprese hanno la responsabilità di governare i processi di cambiamento. Siamo già partiti nell'informazione alle aziende che sollecitiamo a contattare i nostri uffici per impostare un piano di formazione coerente con le loro necessità. Prima si imposta il lavoro prima si ha la certezza di poter godere di queste risorse che pur consistenti non sono infinite».

red.eco.



Peso: 26%

CRESCITA SOSTENIBILE GLI ULTIMI DATI DI GREENITALY

L'industria 4.0 pensa al bene del pianeta

Al via il piano di Confindustria Emilia Romagna Unione parmense degli industriali in prima linea

Patrizia Ginepri

La valorizzazione degli scarti dei consumi, l'estensione del ciclo di vita dei prodotti, la sharing economy (economia della condivisione delle risorse), l'impiego di materie prime da riciclo, l'uso di energia da fonti rinnovabili possono innescare un circolo virtuoso di produzione e consumo responsabile in grado di migliorare le condizioni ambientali del nostro pianeta.

L'industria italiana, povera di materie prime, ha sviluppato una dote innata nel «fare tanto con poco», valorizzando quanto più possibile i residui produttivi e di consumo, consolidando performance che ci hanno portato ad essere leader europeo nel riciclo industriale, con evidenti risparmi in termini di utilizzo di risorse primarie ed emissioni climateranti.

Gli ultimi dati messi a dispo-

sizione nel rapporto «GreenItaly» (2016) evidenziano che l'Italia occupa il secondo posto (dietro la Gran Bretagna) per quel che riguarda la classifica per minori input energetici a parità di prodotto (14,3 Tpe). Inoltre, anche in termini di emissioni di CO2 occupiamo il secondo gradino del podio, questa volta dietro la Francia. Siamo invece migliori tra i grandi d'Europa per minor creazione di rifiuti in rapporto alla produzione: ne produciamo 42 tonnellate ogni milione di euro: un primato che ci permette di essere già leader europeo nel riciclo industriale.

Nel nostro Paese sono stati recuperati per essere avviati a riciclo 47 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania sono 43, in Francia 29). Non solo. Il riciclaggio nei cicli produttivi industriali ci ha permesso di risparmiare energia primaria per oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, ed emissioni per circa 60 milioni di tonnellate di CO2. Nel settore degli imballag-

gi, dove il tasso di riciclo (2015) è pari al 66,9%, le quantità continuano a crescere: stando agli ultimi dati Eurostat, l'Italia è il Paese europeo che dal 1998 al 2013 ha visto il maggior incremento di imballaggi avviati a riciclo (+4,2 milioni di tonnellate). Questa leadership è anche economica, perché almeno fino a qualche anno fa, a fronte di un avvio a recupero industriale di 163 milioni di tonnellate di rifiuti riciclabili su scala europea, in Italia ne sono state recuperate 24,1 milioni di tonnellate, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei. In particolare, l'Italia è il leader europeo per il riciclo di metalli ferrosi, plastica, tessili.

Confindustria Emilia-Romagna ha avviato il Piano «Verso Industria 4.0»: un ampio programma per accompagnare le imprese nei processi di crescita e riposizionamento strategico delle filiere e dei sistemi produttivi. Il piano si focalizza anche sulla circolarità delle risorse. Il programma, realizzato con il finanziamento dell'Ue-Fse e della Regione Emilia-Romagna, si

compone infatti di tre Operazioni integrate: Smarti-Er 4.0 dedicato alla digitalizzazione, Globb-Er per l'internazionalizzazione e Green Up-Er per l'economia circolare.

Il Piano coinvolgerà circa 1.100 imprese di tutto il territorio regionale attraverso 16 seminari in tutto il territorio regionale, e accompagnerà circa 700 imprese e 3.000 persone con attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda per un totale di quasi 23.000 ore. Queste ultime azioni saranno realizzate dai centri formativi di riferimento di Confindustria con il coordinamento di Formindustria Emilia-Romagna. Anche il valore economico è di tutto rilievo: quasi 3,5 milioni di euro di finanziamento, per un'iniziativa della durata di 18 mesi. I soggetti attuatori sono gli enti di formazione collegati: per Unione Parmense degli Industriali è il Cisit. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

Economia circolare e capitale naturale

I dati dell'Emilia Romagna



123
Aziende di recupero
e riciclaggio rifiuti



25
% della superficie territoriale
interessata da foreste



Emilia Romagna	Italia	Unione Europea
 50% Tasso di riciclaggio	 122 Kg di rifiuti avviati al riciclo/abitante anno	 131 Kg di rifiuti avviati al riciclo/abitante anno
 269 Kg di rifiuti avviati al riciclo/abitante anno	 19,3% Superficie territoriale interessata dalle aree Rete Natura 2000	 18% Superficie territoriale interessata dalle aree Rete Natura 2000
 11,8% Superficie territoriale interessata dalle aree Rete Natura 2000	 18% Superficie territoriale interessata dalle aree Rete Natura 2000	 18% Superficie territoriale interessata dalle aree Rete Natura 2000

FONTE: Osservatorio della Green Economy - ERWET



Peso: 32%



Un seminario all'Upi il 24 febbraio

«Green Up Imprese», Parma in prima linea

■ ■ ■ Nell'ambito del piano «Verso Industria 4.0», di Confindustria regionale di cui l'Unione Parmense degli Industriali fa parte, ed in particolare in seno all'azione Green Up-ER, si colloca l'evento «Green Up Imprese. Verso un'economia sempre più circolare» che si terrà a Palazzo Soragna il 24 febbraio, alle 9,30. L'evento, organizzato da Confindustria Emilia Romagna, in collaborazione con l'Upi, con il patrocinio dell'Ue e della Regione Emilia-Romagna, apre una serie di incontri tematici. Questo primo seminario a Parma è dedicato all'economia circolare, te-

ma al quale l'Ue ha dedicato, come noto, una propria strategia, che prevede, oltre alla revisione delle direttive comunitarie di matrice ambientale, una proposta di nuovi modelli di sviluppo, indicando obiettivi e misure concrete da avviare entro il 2020. L'approccio integrato va oltre il focus sui rifiuti e comprende azioni per promuovere l'economia circolare in ogni fase della catena del valore, dalla produzione al recupero e al riutilizzo e coinvolge tutti gli attori, sia della produzione che del consumo. Diventano quindi prioritarie aree come la progettazione

del prodotto, i processi di produzione, il consumo, la gestione dei rifiuti, le materie prime secondarie. Nel corso dell'incontro, dopo la presentazione dei contenuti e finalità del progetto «Verso Industria 4.0», verranno approfonditi, da esperti e docenti universitari, i temi e le misure afferenti l'economia circolare; seguiranno poi le testimonianze di aziende del territorio, attive nell'approccio green: Barilla G. e R. Fratelli, Flo e Davines. Il programma completo è sul sito www.upi.pr.it; per iscrizioni: info@upi.pr.it ♦ r.eco.



Peso: 7%



Nuova vita
Le sculture
punk dei
Mutoid di
Santarcangelo
realizzate
con materiali
di scarto



La **second life** dei rifiuti

L'Emilia-Romagna comincia ad apprezzare il modello dell'economia circolare: Confindustria avvia due sperimentazioni e organizza un convegno, la giunta Bonaccini manda in aula il Piano energetico triennale, intanto molte aziende hanno trovato il modo di riutilizzare gli scarti. I casi di Flo e Davines. Il docente: «Possiamo dare risposte innovative»



Confindustria avvia due esperimenti e la Regione vota il piano energetico: l'obiettivo è dare nuova vita ai rifiuti. Ma c'è già chi lo fa

L'Emilia mette in circolo la sua **economia**

di **Andrea Rinaldi**

Da un po' di tempo è diventato argomento caldo anche per i capitani d'azienda nostrani, che ne stanno studiando le applicazioni alla propria filiera. L'economia circolare esce dalle sessioni di Bruxelles e dalle aule universitarie e — in mancanza ancora di un piano specifico in Italia (aspettiamo ancora il Green act di renziana memoria) — comincia a muovere i primi passi. Anche sulla via Emilia.

Il modello

Il concetto cardine di questo pensiero, propugnato come modello economico dalla fondazione Ellen MacArthur, si sostanzia nel rendere riutilizzabile tutto quello che negli attuali cicli produttivi diventa scarto. Siamo a un salto ulteriore della cosiddetta green economy, anzi i confini sono molto labili, tanto che persino in materia di stanziamenti le etichette si moltiplicano e si confondono.

Le risorse

L'Unione Europea, il vero motore di questa rivoluzione, per avviarla ha stanziato 65 miliardi di euro dal 2014 al 2020 con Horizon 2020 e 730 milioni di euro per il biennio 2016-17 con il programma Sme Instrument. E dentro infatti vi è di tutto, da vere e proprie pratiche di *circular economy* come il recupero di pattume in mare agli incentivi per la mobilità sostenibile. La Regione, invece, tra otto giorni manderà in aula per l'approvazione il piano triennale di attuazione del Piano energetico regionale 2017-2019: 248,7 milioni di cui circa 60 milioni si potreb-

bero considerare proprio per il sostegno dell'economia circolare. I calderoni insomma sono capienti e in piena ebollizione per consentire di arrivare al 2030 con gli obiettivi pienamente centrati: uno su tutti il riciclo del 75% del packaging dei prodotti.

La sperimentazione

Ma occuparsi a livello gestionale e normativo solamente degli scarti sarebbe riduttivo, fanno notare parecchi imprenditori. Per questo tra loro si sta facendo sempre più strada l'idea di agire sulle linee produttive anziché al termine della catena. La Confindustria, con la sua delegazione a Bruxelles, sta lavorando per l'appunto a un pacchetto normativo sulla revisione delle normative

«End of waste»: l'esempio da cui partire sono gli pneumatici abbandonati che diventano la base dei campi di calcio o dei manti autostradali. In via Barberia inoltre stanno studiando due casi di possibile, immediata applicazione: il reimpiego del sale per la stagionatura dei prosciutti del distretto parmense come antigelo sulle strade; e l'utilizzo degli scarti della lavorazione della carta provenienti dalle aziende reggiane come combustibile negli impianti che producono energia da fonti rinnovabili (la cellulosa mista a soda e acqua viene normalmente buttata, ma se purificata si trasforma in una sorta di pellet).

In regione nessuno ancora ha quantificato il risparmio possibile di queste pratiche, Confindustria però, nei suoi questionari abituali agli associati, comincerà a chiedere quali investi-

menti vorrebbero attuare sull'economia circolare. Intanto dà appuntamento a tutti per venerdì all'Unione Parmense degli Industriali con il convegno «Green-Up Imprese. Verso un'economia sempre più circolare», a cui parteciperanno il presidente degli industriali parmensi Alberto Figna; Gianluca Rusconi, responsabile Affari legislativi e istituzionali Confindustria Emilia-Romagna; Barbara Mariani, referente Ambiente, Energia e Clima a Bruxelles per Confindustria, studiosi e imprenditori locali.

I numeri

Intanto, a guardare il report «L'Italia del riciclo 2016» della fondazione Sviluppo sostenibile, il futuro a impatto zero sulla via Emilia sembra già intravedersi. Tanto per cominciare con 84,9 chili per abitante siamo la regione con la più alta quota di raccolta differenziata comunale di carta e cartone. E siamo secondi nel conferimento di imballaggi lignei con 48 piattaforme convenzionate con il consorzio Anci-Conai-Rilegno. Con quasi 24 milioni di chili di rifiuti raccolti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) siamo ben al di sopra della media nazionale; a batterci è di nuovo la Lombardia. Abbiamo inoltre raccolto il 9% dell'olio usato di tutta Italia e 534.062 chili di pile, dalle mini-stile a quelle per auto o industriali (+7,5%). Siamo invece al quarto posto per il recupero di pneumatici usati. Gli altri numeri si possono vedere nei grafici in pagina.

I casi virtuosi

Qualcuno sulla via Emilia il paradigma dell'economia a spre-

co zero lo ha già imparato. Della bolognese **Bio-On** di Marco Astori e della sua bioplastica Minerv-Phas, ottenuta da una fermentazione batterica di scarti vegetali, abbiamo scritto abbondantemente su queste pagine. **Tetrapak** a Modena recupera il 100% degli scarti di produzione e contribuisce a far aumentare la raccolta differenziata nei comuni e il conseguente riciclo dei propri contenitori, con iniziative come la campagna ambientale itinerante «Riciclare Convien»: dal riciclo dei cartoni Tetra Pak si ottengono, ad esempio, le shopper per la spesa in Cartafrutta. **Cir Food** nei suoi locali usa vassoi da portata in materiale 100% riciclato e collabora con il Last Minute Market.

La cooperativa di taxi bolognese **Cotabo** lava le proprie auto senza spreco d'acqua, ma c'è anche la **Ecoblocks** di Modena, che realizza blocchetti in legno pressato per l'industria dei pallet tramite materie prime legnose di riciclo. Oppure la **Ipa** di Bazzano (Bologna), che ricicla plastiche per farne packaging per l'ortofrutta. Oppure ancora la **EcoTecnoMat**, lo spin-off dell'Università di Modena e Reggio Emilia che studia impieghi alternativi della frazione vetrosa di scarto degli imballaggi e del vetro cavo meccanico destinato alla discarica, mentre la **Chibo** di Parma recupera apparecchiatura elettrica usate per reintrodurle sul mercato a prezzi più accessibili. L'ateneo reggiano ha avuto una parte anche nella messa a punto della tecnologia Relux che consente di produrre piastrelle in gres porcellanato sfruttando vecchi neon per la **Polis Ceramica** di Bondeno di Gonzaga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Parma

● Appuntamento venerdì alle 9.30 con «Green-Up Imprese. Verso un'economia sempre più circolare» nella sede dell'Unione Parmense degli Industriali

● Introdurrà Alberto Figna, presidente Unione Parmense degli Industriali

● Gianluca Rusconi di Confindustria Emilia-Romagna parlerà del progetto Green-Up

● Barbara Mariani di Confindustria illustrerà il pacchetto dell'Unione Europea sull'economia circolare

● Giulia Sagnotti del Ministero dell'Ambiente discuterà delle misure italiane a supporto e stimolo dell'economia circolare

● Interverranno poi i professori Massimiliano Mazzanti e Agostino Gambarotta e Alessandra Pellegrini di Federchimica

Così sulla via Emilia

Rifiuti Urbani

	Copertura temporale dei dati	Unità di misura	2015
Produzione pro capite di rifiuti urbani	2001-2015	Kg/ab	665
Produzione totale di rifiuti urbani	2001-2015	tonnellate	2.962.076 
Raccolta differenziata totale	2001-2015	tonnellate	1.796.765 
Raccolta differenziata totale	2001-2015	%	60,7%
Produzione pro capite di rifiuti indifferenziati	2001-2015	Kg/ab	262
Produzione di rifiuti indifferenziati	2001-2015	tonnellate	1.165.311 
Umido	2015	tonnellate	258.026 
Verde	2015	tonnellate	469.446 
Carta e cartone	2015	tonnellate	372.575 
Plastica	2015	tonnellate	134.754 
Vetro	2015	tonnellate	159.602 
Metalli ferrosi e non	2015	tonnellate	43.648
Legno	2015	tonnellate	134.963 
RAEE	2015	tonnellate	21.901
Ingombranti	2015	tonnellate	81.937
Inerti domestici	2015	tonnellate	83.160
Somma delle altre Raccolte Differenziate	2015	tonnellate	36.757
RI a Incenerimento/CDR	2015	tonnellate	758.236 
RI a Bio-stabilizzazione	2015	tonnellate	135.474 
RI in Discarica	2015	tonnellate	253.081 
RI avviati a recupero di materia	2015	tonnellate	18.518

Rifiuti Speciali

	Copertura temporale dei dati	Unità di misura	2014
Produzione pro capite di rifiuti speciali	2002-2014	tonnellate	1.940
Produzione totale di rifiuti speciali	2002-2014	tonnellate	8.647.990 
Produzione rifiuti speciali non pericolosi	2014	tonnellate	7.842.985 
Produzione rifiuti speciali pericolosi	2014	tonnellate	805.005 
Totale rifiuti gestiti	2014	tonnellate	9.191.942 
Recupero di energia	2014	tonnellate	679.021 
Recupero di materia	2014	tonnellate	4.333.129 
Smaltimento in discarica	2014	tonnellate	1.362.658 
Incenerimento	2014	tonnellate	293.186 
Altre operazioni di smaltimento	2014	tonnellate	2.523.947 
Rifiuti speciali destinati fuori regione	2014	tonnellate	2.389.942 
Rifiuti speciali in ingresso in regione	2014	tonnellate	3.459.735 

Fonte: Arpae

centimetri



«Qui possono nascere le **risposte** più innovative»

Mazzanti (Unife): «Merito di aziende internazionali e dei grandi distretti»

La nostra regione è pronta per far decollare dalle sue piste produttive l'economia circolare? Lo abbiamo chiesto al professor Massimiliano Mazzanti, direttore del Centro di ricerca interuniversitario SEEDS-Sustainability, Environmental Economics and Dynamics Studies.

Professore, si parla tanto di economia circolare a livello nazionale e internazionale. In Emilia-Romagna?

«Partiamo dai rifiuti. Forse noi ci stiamo beando troppo delle classifiche sul riciclaggio, ma non basta differenziare. Bisogna ridurre la produzione di rifiuti. Questa la premessa, però l'Emilia-Romagna ha una sua strategia, elaborata prima ancora di quella europea, e con obiettivi superiori a quelli italiani grazie alla previsione della riduzione del 20% nella creazione dei rifiuti».

Siamo sulla buona strada?

«Il discorso è complesso. Quando si parla della gestione di risorse come i rifiuti e l'acqua, su cui Regioni e Comuni hanno grandi competenze, è un bene, ma pure un male. Sullo smaltimento l'Italia è conosciuta soprattutto per le situazioni di crisi come a Roma. In realtà, grazie al decentra-

mento, assistiamo ad una forte variabilità nel territorio con eccellenze di tipo tedesco e non solo al Nord, per esempio Salerno. In Emilia-Romagna invece Bologna non differenzia abbastanza».

Il sistema delle imprese emiliano-romagnole è strutturato per accogliere questa nuova organizzazione della produzione?

«Sono più innovative le grandi imprese, quelle su scala internazionale. Lo abbiamo visto nella green economy, dove brillano in particolare quelle più esposte al commercio con l'estero. In regione però non ce ne sono tante, in compenso le altre possono dare il meglio se riunite in un distretto. All'interno di una ricerca su 600 imprese è emerso il caso di Modena e Reggio Emilia: il cluster ceramico ha al suo interno imprese sono molto impattanti a livello ambientale, ma che hanno espresso anche più innovazione nel campo della sostenibilità. Nel contesto nazionale l'Emilia-Romagna è più industrializzata quindi può dare risposte più radicali a livello aggregato e con reazioni innovative molto rilevanti».

Vuol dire che uno dei limiti e una delle sfide in Emilia-Romagna è la scala delle

aziende? Cosa ne pensa dei programmi regionali che finanziano questa riconversione dell'economia?

«Gli obiettivi e gli strumenti della politica regionale sono senz'altro utili perché il rischio principale è la divaricazione tra imprese e imprese. Il problema sono quelle medie, che hanno bisogno della politica regionale per essere ricollocate su scenari a più grande valore aggiunto. L'innovazione è di lungo periodo, quindi, le piccole hanno problemi se non c'è un ritorno a breve termine».

Come si posiziona la nostra regione rispetto alle altre? Dai dati Ervet sugli indicatori dell'economia circolare leggiamo che da noi i chilogrammi riciclati per abitante sono pari a 269 rispetto ai 122 nazionali e ai 131 europei.

«I dati sui rifiuti sono complessi da leggere. Sono numeri legati alla raccolta differenziata ed evidenzia che ci sono più rifiuti. Si torna al tema di base: non sentiamoci soddisfatti perché si differenzia tanto, il problema è non portare plastica o cibo nel cassonetto. La riduzione della generazione dei rifiuti è il vero obiettivo».

Il Last Minute Market con il recupero del cibo è

un'esperienza bolognese presa come modello. Può essere considerato un esempio di economia circolare?

«Senza altro. Il food è uno dei temi prioritari dell'economia circolare e penso anche alle ricadute a livello sociale. È una risorsa per la produzione di energia e si può utilizzare nelle piccole realtà. In Emilia-Romagna abbiamo esperienze da valorizzare che possono dare un contributo importante nel rivitalizzare le strategie. Fondamentale però è l'intervento politico, in Francia hanno approvato una legge che obbliga i supermarket a stipulare accordi con le associazioni».

Per quanto riguarda l'agricoltura cosa ne pensa della coltivazione di cibo per l'energia o materiali green?

«Sembrava la rivoluzione verde che risolveva i problemi energetici, ma l'utilizzo del suolo in modo estensivo crea dei problemi di impatto ambientale. Non è economia circolare perché non si chiude il cerchio. Ben diverso il caso della produzione del biogas attraverso i residui dell'allevamento dove c'è la trasformazione di uno scarto ed in questo settore la nostra regione ha un vantaggio competitivo».

Gian Basilio Nieddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema sono le medie imprese, che hanno bisogno della politica regionale per essere ricollocate su scenari a più grande valore aggiunto

Chi è



● **Massimiliano Mazzanti**, direttore del centro di ricerca interuniversitario Seeds-Sustainability, Environmental Economics and Dynamics Studies

● È anche docente di Economia e politiche ambientali al Dipartimento Economia e Management dell'Università di Ferrara

Il recupero in regione



Aziende di Recupero/ Riciclaggio rifiuti

123



Kg rifiuti avviati al riciclo/abitante anno



Tasso di riciclaggio



% superficie territoriale interessata dalle aree Rete Natura 2000



Impronta ecologica (ettari pro capite)

Fonte: Osservatorio GreenEr - Ervet



% della superficie territoriale interessata da foreste

25%



Emilia R.



Italia



UE

269

122

131

50%

-

-

11,8%

19,3%

18%

-

4,5

4,4

centimetri





Flo

«Il nostro bicchiere riduce la CO₂»

In Hybrid Cup più sali minerali al posto del polistirolo

Il fiore all'occhiello si chiama Hybrid, un bicchiere a base di polistirolo e soprattutto di una miscela di sali minerali. «Dall'estrazione della materia prima allo stoccaggio nel magazzino del rivenditore, consente di ridurre del 25% le emissioni di CO₂ (corrispondente a 3,9 grammi di anidride carbonica in meno per pezzo). Lo abbiamo certificato tramite lo studio di una società indipendente» assicura Erika Simonazzi, responsabile marketing della Flo spa di Fontanellato.

Fondata nel 1973 da suo padre Antonio, l'azienda familiare parmense produce bicchieri per la distribuzione automatica e stoviglie di plastica. Da anni è una delle realtà più importanti nel settore e il merito anche della grande attenzione nei confronti dell'ambiente e al concetto di economia circolare. «Hybrid ne è un esempio — prosegue Erika Simonazzi — : gli studi su questo modello, che mantiene lo stesso peso dei bicchieri tradizionali, sono partiti nel 2012. Abbiamo ridotto la parte di polistirolo e aggiunto una miscela di sali minerali, arrivando nel 2016 ad una vera e propria evoluzione: Hybrid Cup. Le funzionalità so-

no le stesse, ma abbiamo cambiato qualcosa nel design e diminuito peso. In questo modo c'è meno spreco di materiale».

Non solo. Hybrid Cup, creato in collaborazione col gruppo Buon Ristoro, consente di ridurre nel suo ciclo produttivo fino al 40% di emissioni di anidride carbonica: un ulteriore motivo d'orgoglio per l'azienda.



Imprenditrice Erika Simonazzi

Uffici commerciali in Francia, Gran Bretagna, Germania e Polonia, un magazzino a Nord del Paese transalpino, diverse partecipazioni in altre aziende europee, fatturato da 80 milioni di euro, 9 miliardi di bicchieri prodotti ogni anno e circa 270 dipendenti nel solo quartier generale di Fontanellato: la Flo, in quarant'anni di

storia, è cresciuta notevolmente. Eppure non ha mai smesso di restare fedele ad una filosofia attenta a ciò che la circonda. Nello stabilimento centrale, ad esempio, è presente anche un impianto di trigenerazione in grado di produrre il 75% del suo fabbisogno energetico, mentre nel 2011 è stato inaugurato un magazzino automatico da 27mila pallets capace di garantire ogni anno risparmi da 27 tonnellate di Co₂.

«In questo modo abbiamo eliminato ogni genere di navettaggio coi nostri cinque magazzini satellite — spiega ancora Simonazzi —. L'investimento è stato di 14 milioni di euro, ma negli ultimi sei anni ne abbiamo spesi in tutto almeno quaranta anche per rinnovare costantemente i macchinari a disposizione. Il nostro è un prodotto leggero: servono tecnologie avanzate che consentono di utilizzare il minimo di energia. Oltre ad investimenti in termini di logistica — conclude Erika Simonazzi —, abbiamo anche lanciato una gamma di bicchieri 100% riciclabili e un'altra di contenitori per alimenti biodegradabili».

Beppe Facchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Davines

«Usiamo il **50%** di materiali riciclati»

L'azienda di cosmesi tra le top mondiali ecofriendly

Economia circolare e sostenibilità? «Parte del nostro dna». Non usa troppi giri di parole Sonia Ziveri del gruppo Davines. Quartier generale a Parma, più di 500 collaboratori, fatturato da oltre 100 milioni di euro e sedi anche a Londra, Città del Messico, New York, Parigi, Hong Kong e Deventer, in Olanda: presente in 95 Paesi con i suoi prodotti, Davines è a oggi uno dei nomi più importanti nel mondo della cosmetica e della bellezza. Nel 2016 la ong statunitense B Lab ha inserito l'azienda, fondata nel 1983 dalla famiglia Bollati, nell'elenco delle 2.000 in tutto il mondo con certificazione «B Corp», riconoscimento per business basati sul rispetto delle persone e dell'ambiente.

«È un risultato che ci ha dà maggiore consapevolezza di ciò che facciamo da sempre con grande passione — spiega Ziveri, responsabile dei progetti di sostenibilità del gruppo —. Tra le iniziative che ci hanno portato a questo risultato c'è di sicuro la pubblicazione del Rapporto di Sostenibilità 2015, dal quale emerge la nostra attenzione verso l'ambiente, il sociale, gli stakeholders e la tra-

Da circa 10 anni, inoltre, in Davines è presente un team composto da una ventina di persone che si occupa proprio di questi temi. «Il traguardo ottenuto — continua Ziveri — è anche merito dei risultati delle analisi sul ciclo di vita dei prodotti che rappresentano il 50% del fatturato, in base al loro impatto ambientale e sociale, dalla materia prima al prodotto



Sostenibilità Sonia Ziveri

finale». La certificazione è però arrivata anche grazie a politiche rivolte alla riduzione dei materiali riguardanti il packaging e all'aumento della quota di rifiuti destinati al riciclo. Il motto di Davines in tal senso, sottolinea sempre Ziveri, è non a caso «ridurre e riutilizzare».

«L'obiettivo per il 2017 è

del packaging fatto con plastica riciclata o prodotta tramite la lavorazione della canna da zucchero. A proposito di rifiuti — aggiunge — puntiamo sempre di più a ridurre quelli solidi e ad aumentare la quota di materiali riciclati nel ciclo produttivo: nel 2015 eravamo al 31%, la stima del 2016 supera invece il 50%. Ancora sul packaging, il 42% di CO₂ emessa è compensata con pratiche di riforestazione, mentre per quanto riguarda i prodotti, sono i numeri del Rapporto a parlare. Nel 2015 gli ingredienti biodegradabili utilizzati rappresentano l'83% del totale, il 53% dei quali completamente naturali e biologicamente certificati. Questi dati sono linea coi principi della «Carta di Ricerca» di Davines, documento che dal 2009 «rappresenta la summa massima del nostro approccio» per conciliare qualità e prestazioni con il rispetto dell'uomo e dell'ambiente, privilegiando ingredienti di origine naturale, ottenuti da fonti rinnovabili e non testati sugli animali. Infine, ci sono i fornitori: il 65% di quelli principali si trovano nell'arco di 200 chilometri dalla sede.

R C



PARMA Sotto la lente l'economia circolare

PARMA – 'Green-up imprese: verso un'economia sempre più circolare' è l'incontro che si terrà domani dalle 9.30 a Parma all'Unione Parmense degli Industriali. L'iniziativa, organizzata da Confindustria Emilia Romagna con l'Unione Parmense degli Industriali, fa parte del Piano del sistema regionale Confindustria 'Verso industria 4.0'.



Peso: 5%



INDUSTRIA 4.0 LE ESPERIENZE DI BARILLA, DAVINES E FLO: TRE PROGETTI CHE RISPETTANO L'AMBIENTE

Economia circolare, a Parma l'innovazione è sostenibile

Meno emissioni di Co2, bicchieri in plastica e packaging più «green»

Vittorio Rotolo

Trasformare gli scarti in risorse che assicurino nuova linfa al ciclo produttivo di un'azienda, risultando così determinanti per la realizzazione di soluzioni innovative che rispettano l'ambiente. Il futuro dell'industria 4.0 è ormai tracciato e va nella direzione di un approccio sempre più orientato alla sostenibilità. Barilla, Davines e Flo hanno riempito di sostanza tale rivoluzione, su cui la prima a scommettere è proprio l'Ue che, al riguardo, ha stanziato ingenti finanziamenti e definito un pacchetto di norme.

I progetti avviati dalle tre aziende del nostro territorio, leader nei rispettivi settori, sono modelli di successo. Come dimostra Hybrid, il bicchiere per la distribuzione automatica che la Flo ha messo a punto riducendo il quantitativo di plastica grazie a una miscela di sali minerali. «Abbiamo ridotto del 25% le emissioni di Co2 - dice Erika Simonazzi, responsabile marketing di Flo - e siamo poi arrivati, nel 2016, ad una sorta di evoluzione: Hybrid Cup, creato in collaborazione con il gruppo Buonristoro, nostro storico cliente. Abbiamo apportato qualche modifica sul design, riducendo il peso del bicchiere, ma le caratteristiche di funzionalità ed affidabilità restano le stesse.



Palazzo Soragna Un momento dell'incontro dedicato all'economia circolare.

E le emissioni di anidride carbonica sono state abbattute del 40%. L'obiettivo che si è dato il Gruppo Barilla è invece arrivare al 2020 con una riduzione delle emissioni di Co2 e dei consumi idrici sul prodotto finito pari al 30%. «Siamo già a buon punto se consideriamo che, nel 2015, avevamo ridotto del 23% le emissioni di Co2 e del 19% quelle idriche - fa notare Laura Marchelli, People Safety, Environment and Energy manager di Barilla -; l'attenzione al concetto di sostenibilità prende spunto dai valori del nostro gruppo, che si tramandano di generazione in generazione, e dal concetto della doppia piramide alimentare sviluppata dal Barilla Center for Food and Nutrition: i cibi che possono essere mangiati con maggiore frequenza sono anche quelli che devono avere un minore impatto ambientale». Razionalizzazione e riutilizzo del packaging è il versante su cui si stanno concentrando gli sforzi di Davines, marchio di assoluto prestigio nel campo della cosmetica e della bellezza, presente in più di 90 paesi. Sonia Ziveri, responsabile Progetti sostenibilità e direttore Ufficio estero di Davines spiega: «Puntiamo a un packaging realizzato con materiale plastico 100% riciclato o proveniente da attività di lavorazione della canna da zucchero». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%



Ottimizzare le risorse non è un'opzione, ma una necessità

■ ■ «Digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare sono le tre direttrici che, dopo anni di crisi, possono ora determinare il riposizionamento strategico delle nostre imprese». A ribadirlo è Gianluca Rusconi, responsabile Affari legislativi e istituzionali di Confindustria Emilia-Romagna, che a Palazzo Sogagna ha partecipato al focus dedicato all'industria 4.0. «Il progetto che abbiamo immaginato - spiega - mira ad accrescere la competitività delle aziende. Sul l'approccio green legato all'economia circolare, le aziende più strutturate hanno già avviato

progetti. Dobbiamo però fare in modo che anche le pmi intraprendano questo cammino». L'incontro è stato aperto da Cesare Azzali, direttore dell'Unione Parmense Industriali: «L'economia circolare - ha detto - è il tentativo di dare un indirizzo razionale ad un'esigenza spesso enunciata ma altrettanto sistematicamente rimossa: quella cioè di ottimizzare l'uso delle risorse a disposizione, avvalendosi del contributo delle tecnologie. Non è un'opzione, ma una necessità». V.R.



Peso: 4%

Imprese green, da Parma il bicchiere monouso a basso impatto ambientale

L'esperienza di Flo Spa, il gruppo di Fontanellato leader europeo nella produzione dei contenitori per la distribuzione automatica, al convegno sull'economia circolare

Un modello industriale che punta sul recupero dei materiali, sulle energie rinnovabili e sulla sostenibilità ambientale.

E' questo il paradigma di sviluppo dell'economia circolare, oggetto di un ampio dibattito mondiale e di strategie promosse dall'Unione europea, anche con direttive di matrice ambientale, e dalla Regione Emilia Romagna con il programma "**Green Up**". Confindustria Emilia Romagna, in collaborazione con Upi, ha dedicato al tema un seminario tenutosi venerdì mattina a Palazzo Soragna.

Per le imprese manifatturiere del territorio investire in produzioni "green" è un'opportunità di crescita e di sviluppo: lo dimostra l'esperienza di Flo Spa, l'azienda fondata a Ghiara di Fontanellato quarant'anni fa e divenuta oggi gruppo leader a livello europeo nella produzione di bicchieri per i distributori automatici, con vari stabilimenti produttivi in Europa.

Erika Simonazzi, responsabile marketing di Flo, ha illustrato il case history del progetto Hybrid, un bicchiere prodotto con una riduzione del materiale plastico e con il 25% in meno di emissioni di anidride carbonica rispetto ai contenitori in polistirolo per la distribuzione automatica. Su una produzione di larga scala, con 7 miliardi di bicchieri all'anno, l'impatto è notevole.

Come spiega la professionista, a volte le scelte più sostenibili sembrano andare in controtendenza con l'opinione comune: "Oggi è possibile studiare in modo scientifico e rigoroso tutto il ciclo di vita di un prodotto - dice Simonazzi - e dagli studi emerge che vi sono utilizzi per i quali la plastica tradizionale ha un minore impatto ambientale rispetto alle bioplastiche. Non esiste un materiale migliore a priori, esiste a seconda degli usi del prodotto".

I bicchieri per la distribuzione automatica sono contenitori tecnici che possono essere realizzati solo in carta o in polistirolo. Hybrid, progettato da Flo nel 2012, ha addizionato il polistirolo con un mix di sali inorganici, riducendo la materia di origine fossile. Nel 2016 la miscela è cambiata ed è stato rinnovato il design, con un'ulteriore riduzione di emissioni di anidride carbonica e di materiale plastico.

"Le bioplastiche sono biodegradabili, ma pongono altri problemi come il consumo di suolo perché spesso derivano dalle coltivazioni di mais - spiega Simonazzi - la plastica è riciclabile al cento per cento e oggi la raccolta differenziata funziona davvero. Ci aspettiamo livelli di eccellenza alti nel riciclo: il prodotto monouso non dev'essere più immaginato come usa e getta, ma come una cosa che si utilizza per la prima volta e poi rientra nel ciclo produttivo".

Per il futuro sono allo studio di Flo Spa altri progetti, come le capsule da caffè in materiale biodegradabile. Oggi infatti vengono prodotte in plastica, ma per la presenza del caffè all'interno non sono riciclabili: diventano rifiuto indifferenziato. Trovare un'alternativa permetterebbe di gettarle nel compost recuperando anche il caffè, che è un ottimo fertilizzante. **(maria chiara perri)**



Competence center. Marchesini: serve un luogo fisico dove vedere le tecnologie 4.0 e sperimentare i nuovi processi

A Bologna una fabbrica-laboratorio

EMILIA ROMAGNA



Iliaria Vesentini

BOLOGNA

Bologna lancia la prima fabbrica-laboratorio 4.0 a disposizione degli imprenditori manifatturieri, un competence center pratico, dove testare sul campo come cambiano prodotti, processi e competenze aziendali quando si opera quotidianamente in mezzo a robot umanoidi e collaborativi, impianti digitalizzati e interconnessi, tra IoT, cloud e big data. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, in occasio-

ne del primo appuntamento del Piano regionale "Verso Industria 4.0", dedicato a "Fabbrica intelligente e tecnologie abilitanti".

Un programma organico che si colloca all'interno del piano nazionale Calenda, promosso dall'associazione dell'industria e fi-

nanziato da Regione e Ue, che mira a coinvolgere tremila imprenditori e figure chiave di oltre mille aziende della via Emilia, per accompagnarle lungo tre direttrici di crescita: digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare. «Non basta parlare di 4.0 e sapere quali leve fiscali ci sono a sostegno degli investimenti - sottolinea Marchesini - occorre un luogo fisico dove vedere, toccare le tecnologie 4.0 e dove formare attraverso l'esperienza pratica personale qualificato. Siamo già al lavoro con Università di Bologna e Mise a Roma per la creazione di un competence center, una vera e propria fabbrica-modello 4.0, un progetto pilota che vedrà presto la luce e si affiancherà ai digital innovation hub previsti nel Paese».

La rivoluzione disruptive trova terreno fertile lungo la via Emilia, ricorda Confindustria, perché alla fortissima propensione all'export e alla leadership manifatturiera (caratteristiche comuni con le vicine Veneto e Lombardia) si som-

ma un'organizzazione a filiera unica nel panorama nazionale, che stimola la contaminazione delle tecnologie abilitanti tra i big, già da decenni al lavoro (senza clamore) sul 4.0, e le Pmi della subfornitura.

Sullo stesso solco si innesta l'idea di un "lighthouse plant" del Cluster Fabbrica intelligente, «come la nostra macchina utensile con sensori che monitorano i processi, interfacce che comunicano in rete e operatori che controllano da remoto, all'interno di un cyber physical production system che garantisce enormi recuperi di efficienza e qualificazione del lavoro», spiega Giuseppe Fogliazza, membro del Cluster e direttore dell'area engineering della piacentina MCM, che negli ultimi due anni ha raddoppiato il fatturato (oggi 60 milioni) con i suoi centri di lavoro per materiali speciali come titanio e inconel, tra i principali fornitori dell'aerospace.

«Noi senza saperlo facciamo Industria 4.0 dal 1972 e il 90% del nostro business è nella generazione del dato - afferma Daniele Lippi,

marketing manager della bolognese Datalogic, tra i primi player mondiali di lettori di codici a barre, mobile computer, sensori e marcatura laser -. Ora c'è da lavorare nella gestione del dato lungo la supply chain, un nuovo business che richiede capacità di fare network e quindi linguaggi comuni tra gli attori della filiera».

IL PIANO

Il progetto-pilota coinvolgerà tremila figure chiave del tessuto produttivo e oltre mille imprese

I NUMERI

3.000

Imprenditori e manager

Il Piano "Verso Industria 4.0" promosso da Confindustria Emilia-Romagna punta a coinvolgere oltre mille imprese in un percorso di formazione e coaching di oltre 23 mila ore, declinato su tre filoni: industria 4.0 (Smart-ER); economia circolare (Green up ER); internazionalizzazione (GlobbER)

3,5 milioni

L'investimento

A sostenere il progetto è la Regione Emilia-Romagna attraverso i fondi comunitari del Fse per il riposizionamento hi-tech dell'industria



Peso: 12%



Al via i seminari del progetto Smarti-Er 4.0

Al via al primo ciclo di seminari «Smarti-Er 4.0». Una full immersion nel mondo della fabbrica intelligente, organizzata da Confindustria Emilia Romagna con la Regione finanziata dai fondi europei Fse per circa quattro milioni. «Quest'iniziativa

nasce per dare una spinta alla crescita e per rafforzare la competitività di filiere e sistemi produttivi. Questo programma coinvolgerà circa 3.000 figure chiave di oltre mille aziende, e si colloca all'interno del grande progetto di sviluppo avviato dal governo» spiega

Maurizio Marchesini,
presidente di
Confindustria.

F. C.



Peso: 5%



Confindustria, è intelligente la fabbrica 4.0

'Fabbrica intelligente e tecnologie abilitanti' è il tema dell'incontro organizzato a Bologna da Confindustria Emilia-Romagna nell'ambito del piano 'Verso industria 4.0' per accompagnare le imprese nei processi di innovazione e sviluppo.



Peso: 4%



CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA Formare le imprese per Industria 4.0

Il sistema Confindustria Emilia-Romagna si mobilita per accompagnare le imprese nei processi di crescita e riposizionamento strategico delle filiere e dei sistemi produttivi nell'ottica di Industria 4.0. Il piano è realizzato con il finanziamento dell'Unione europea-Fse e della Regione Emilia-Romagna, per un totale di quasi 3,5 milioni di euro, e si compone di tre programmi tra loro integrati: Smart-ER 4.0 dedicato alla digitalizzazione, Globb-ER per l'internazionalizzazione e Green up-ER per l'economia circolare. Il piano durerà complessivamente 18 mesi e coin-



Maurizio Marchesini,
presidente di Confindustria
Emilia-Romagna

volgerà circa 1.100 imprese di tutto il territorio regionale attraverso 16 seminari, accompagnando oltre tremila persone (imprenditori, manager e figure chiave aziendali) con attività di formazione in aula e interventi di coaching in azienda per un totale di quasi 23.000 ore. La formazione sarà realizzata dai centri formativi del sistema regionale di Confindustria con il coordinamento di Formindustria Emilia-Romagna. «Questo piano», ha commentato Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, «consentirà un investimento straordinario sulle competenze delle persone, un salto culturale e qualitativo di cui abbiamo grande bisogno».



Territori. Congiuntura

Pil, start up e occupazione L'Emilia-Romagna cresce

Rapporto > pagine 11-16



Scenari

La locomotiva è uscita dal tunnel

Balzo degli indicatori congiunturali nel primo trimestre dell'anno in una regione che ha la struttura ideale per le sfide dell'era 4.0

di **Ilaria Vesentini**

Anche le ultime remoresi sono dissolte, dopo il rafforzarsi degli indicatori congiunturali nel primo trimestre dell'anno, ed è unanime ormai la convinzione di economisti, imprenditori e istituzioni che l'Emilia-Romagna abbia stazza e dinamismo per essere nei prossimi anni elemento trainante per la crescita del Paese, perché uscita definitivamente dalla crisi più lunga dell'ultimo secolo con la struttura ideale per cogliere le sfide del-

l'era 4.0: un tessuto imprenditoriale flessibile, organizzato in filiere e con solide radici autoctone, presente in settori manifatturieri oggi vincenti sui mercati globalizzati (food, motori, fashion), specializzato in produzioni personalizzate a misura del cliente (driver della



Peso: 1-3%, 11-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

rivoluzione digitale) e immerso in una comunità territoriale che ha nel Dna la coesione sociale e la collaborazione pubblico-privato.

I numeri parlano chiaro: il Pil della regione cresce e crescerà - previsioni Prometeia - di quasi mezzo punto sopra la media nazionale (+1,4% nel 2016); la produzione industriale è aumentata dell'1,5% lo scorso anno e si stima un rafforzamento ulteriore per il 2017 alla luce dell'exploit dei distretti tecnologici concentrati sulla via Emilia (i dati regionali sono in linea con quelli nazionali, che nel primo trimestre 2017 vanno dal +1,6% di giro d'affari degli impianti per il packaging al +60,6% del fatturato Italia delle macchine per la ceramica, grazie anche alla spinta dell'iperammortamento); l'export ha segnato nel periodo gennaio-marzo un aumento dell'8,9% anno su anno (+1,5% nel 2016, dato comunque superiore al trend nazionale) con una corsa a doppia cifra oltreconfine per metalmeccanica, pharma, chimica, plastica; l'occupazione ha infilato un +2,5% lo scorso anno e un +2,4% nel primo quarto del 2017 e il mercato del lavoro emiliano-romagnolo è arrivato al livello record trentino, con un tasso di occupazione del 68,3 per cento.

In questo scenario si inserisce la nuova scommessa dell'ecosistema regionale sui big data, per trasformare la via Emilia nella principale infrastruttura digitale in Europa, binario su cui far correre l'Industria 4.0. A Bologna trail Cineca - il cervellone hi-tech più potente in Europa, 12° al mondo - e gli altri laboratori di Cnr, Enea, Ifnif, Rete Alta tecnologia già gravita il 70% della capacità di calcolo del Paese e una squadra di quasi 2 mila ricercatori. In cantiere c'è ora la costruzione

del supercomputer a servizio del centro europeo per le previsioni meteo (l'Ecmwf di Reading, in Gran Bretagna): un gigantesco data center dentro l'ex Manifattura Tabacchi, che avrà enormi ricadute scientifiche, industriali e occupazionali, se si considera che per ogni euro investito in meteorologia si calcola un ritorno di 5 euro sul territorio. Il sistema formativo locale si è già messo in marcia all'unisono, attivando un PhD in Data Science and computation (Università di Bologna e Fondazione Golinelli) e tre master dentro la Business school dell'Alma Mater mirati all'Industria 4.0 in Data Science, Mechanics & Automation e Digital Business.

La grande forza della regione è infatti la capacità di muoversi rapidamente come sistema compatto di forze istituzionali, economiche e sociali. Che si tratti di tavoli di crisi - non è tutto rose e fiori tra Piacenza e Rimini - o di strategie pionieristiche messe in pista dalla Giunta guidata da Stefano Bonaccini: dal Patto per il lavoro siglato a inizio legislatura due anni fa (stella polare di tutte le politiche pubbliche per riportare la disoccupazione a un fisiologico 4,5% entro il 2020) alla legge per l'attrazione di investimenti e a quella sul reddito di solidarietà firmate nel 2016, fino all'imminente testo di urbanistica che introdurrà il consumo a saldo zero del suolo. «Abbiamo azzeccato gli assi portanti per una crescita sostenibile e inclusiva e stiamo facendo le cose con grande velocità e condivisione e questo toglie molti alibi ai nostri interlocutori», afferma il presidente della Regione. Gli assi portanti sono tre: il manifatturiero, forte di eccellenze mondiali nella meccanica, nella mecatronica, nella motoristica e nel fo-

od; cultura, saperi e ricerca, «perché possiamo competere coi territori più avanzati del mondo solo se puntiamo sulla qualità di ciò che progettiamo e produciamo e del capitale umano che lo fa», precisa Bonaccini; e il turismo, settore in cui l'Emilia-Romagna sta tornando agli anni boom con i 50 milioni di presenze.

Ma il macchinista della locomotiva Emilia-Romagna nel viaggio tra digitale e robotica è sempre e comunque l'industria, che ha abbracciato la strategia regionale sui big data, «perché sviluppa infrastrutture, attrae competenze e investimenti e costruisce un ecosistema di eccellenza internazionale in grado di accelerare le dinamiche di crescita», sottolinea Maurizio Marchesini, numero uno degli industriali in regione. **Confindustria Emilia-Romagna** ha messo come benzina per questo viaggio un piano, battezzato "Verso industria 4.0", di accompagnamento delle aziende lungo tre direttrici (digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare) e la realizzazione di una rete regionale di DIH-Digital innovation hub di alto livello, da integrare con centri della ricerca pubblica e il sistema educativo superiore. «La sfida 4.0 che dobbiamo e vogliamo cogliere è innanzitutto culturale e ha il suo driver nella formazione, perché è nelle scuole che c'ingocchiamo il nostro futuro. Dobbiamo poi lavorare sulla contaminazione a valle di tutte le Pmi della filiera che solo ora si stanno affacciando alla rivoluzione 4.0. Proprio per questo ribadiamo che gli incentivi del Governo vanno prorogati per almeno un altro anno».



Peso: 1-3%, 11-35%

«Digital marketing e Industria 4.0 Così il web ha cambiato le imprese»

Nereo Sciutto parla delle nuove opportunità offerte dai Big Data

Andrea Ropa

■ BOLOGNA

SUPEREROI dell'Industria 4.0, i Big Data stanno rivoluzionando il modo di fare impresa. Nuotano in un mare magnum di informazioni, utilizzate come fattore di comprensione dei mercati, grazie alle quali le aziende possono adattare in tempo reale i loro prodotti e le loro campagne pubblicitarie. Dati grezzi che, proprio come il petrolio, vanno prima estratti e poi raffinati prima di essere utilizzati. È il compito di una nuova categoria di professionisti che non esisteva fino a pochi anni fa, in grado di aiutare imprenditori e manager a interpretare le informazioni. Un'alchimia che è anche la principale occupazione di Nereo Sciutto, reggiano, ingegnere informatico, presidente e cofondatore di Webranking, nonché uno dei massimi esperti mondiali di search marketing.

Quali sono questi dati e dove si trovano?

«Sono i dati sui fornitori, sui clienti (il famoso CRM), sulla produzione e pure finanziari. E sono tanti, apparentemente confusi. Molto spesso sono già presenti dentro alle aziende. Il problema è che tutti questi dati sono in capo a funzioni diverse e spesso stanno in 'posti' diversi. Si tratta di ordinarli e di interpretarli. Un lavoro affascinante e complicato».

Quali sono i vantaggi di questi dati?

Anzitutto sono 'real time', nel sen-

so che possono essere raccolti e usati immediatamente, senza perdere tempo in lunghe e costose ricerche di mercato. Inoltre sono affidabili, in quanto non sono figli di statistiche o dell'analisi di campioni ma sono reali. In pratica, se voglio vedere quante persone sono interessate a un certo prodotto, posso contarle una per una».

La nuova frontiera del digital marketing...

«Esatto. Fino al decennio scorso stampa, radio e tv non davano molti feedback, mentre adesso internet produce una marea di risposte alle nostre azioni, che possiamo raccogliere, raffinare e utilizzare».

Ci faccia qualche esempio.

«Chi visita un sito? Quali pagine? Quali prodotti? Cosa cercano le persone? E i responsabili degli acquisti? Magari in Polonia o in Argentina? Internet è in grado di fornirci tante informazioni sui bisogni e sui comportamenti dei clienti, ma anche su importatori, distributori, installatori e persino potenziali lavoratori. Perché si può usare anche per fare recruiting, soprattutto in paesi lontani».

Ma, in tempi di social imperanti e di fake news, il web è davvero affidabile per le imprese?

«Bisogna credere in quello che la rete ci può dire e bisogna investire, perché il mondo è diventato piccolo e i nostri concorrenti lontani oggi sono vicini. Siamo noi che dobbiamo abbandonare il provincialismo e combatterli con le loro stesse armi sui mercati ricchi che crescono. Questi mercati possono essere individuati più facilmente utilizzando i Big Data, fondamentali anche per orientare meglio le risorse

a disposizione».

E le imprese dell'Emilia Romagna si fidano dei Big Data?

«Ancora non del tutto, perché spesso non sanno quante e quali informazioni che riguardano la loro azienda si possono trovare e analizzare. Per questo c'è sempre più bisogno di interpreti che aiutino le aziende a produrre in maniera mirata 'just in time', eliminando i magazzini e abbattendo i costi. E a non sbagliare il target di una campagna pubblicitaria».

Webranking da Correggio, nel Reggiano, gestisce la pubblicità digitale di colossi del calibro di Armani. Non crede sia un'anomalia?

«No, anzi. Sono convinto che il nostro lavoro sia più facile da svolgere a prescindere dal luogo rispetto a tanti altri. Per questo abbiamo fatto dell'essere in provincia un punto di forza che il mercato ci riconosce».



L'internazionalizzazione sarà al centro dell'incontro promosso da Confindustria Emilia Romagna domani a Sassuolo (Modena), alle ore 14.30, nell'ambito del Piano 'Verso Industria 4.0' finanziato da Ue-FSE e Regione Emilia Romagna, per accompagnare le imprese nei processi di innovazione e sviluppo. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con Confindustria Ceramica, sarà l'occasione per approfondire i nuovi strumenti di digital marketing che stanno rivoluzionando, insieme ai Big Data, il modo di comunicare delle imprese, la ricerca di clienti e committenti anche sui mercati internazionali, l'analisi della domanda di prodotti e servizi partendo dai bisogni e dai gusti dei consumatori. Interverranno Ruben Sacerdoti, Nicola Tomesani, Nereo Sciutto, Alessandro Lelli e Stefano Bellucci.



Internet produce una marea di dati che possiamo raccogliere, raffinare e utilizzare per individuare i mercati su cui puntare



REGGIANO
Nereo Sciutto, 45 anni, ingegnere informatico, è docente di Search Marketing and Web Analytics for Business alla Bologna Business School. È considerato uno dei pensatori indipendenti più autorevoli sul tema



Peso: 59%